TORINO
Anno 76 - Num. 70
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-963 al N. 40-848

LA STAMPA

DOMENICA [illegible] Marzo [illegible] Edizione del MATTINO
UFFICI: VIA ROMA [illegible] GALLERIA DE [illegible]

Unità da guerra nemica colata a picco da nostri aerosiluranti

Le postazioni antiaeree di Malta violentemente bombardate

La portaerei inglese «Formidable» che — secondo informazioni da Algesiras — è stata ritirata nei cantieri di Gibilterra per essere sottoposta a riparazioni in seguito ai gravi danni provocati da una bomba lanciata dagli aviatori dell'Asse.

Due grosse navi americane affondate lungo le coste atlantiche

Berna, 21 marzo.

Il dipartimento della marina degli Stati Uniti, comunica che al largo della costa atlantica è stata silurata una nave di forte tonnellaggio appartenente alla flotta americana.

Lisbona, 21 marzo.

Secondo un annunzio diramato questa sera da Washington, una seconda grossa nave da carico americana è stata silurata, nella giornata di oggi, al largo delle coste atlantiche degli Stati Uniti.

La difficoltà americane per rifornire l'Australia confessate da Roosevelt

Roma, 21 marzo.

Interrogato sui piani attribuiti al generale Mac Arthur e sulle possibilità di un'azione difensiva e offensiva in Australia, Roosevelt ha risposto ai giornalisti che tutti gli sforzi possibili saranno fatti per mettere il generale Mac Arthur in condizione di potere agire, ma ha richiamato l'attenzione dei giornalisti sulle grandi difficoltà frapposte dalla distanza esistente fra gli Stati Uniti e la Australia. Roosevelt ha detto testualmente: «Trasportare qualsiasi cosa in Australia richiede molto tempo». Il Presidente ha fatto anche rilevare che esiste una grande insufficienza di naviglio mercantile nel mondo intero.

Nostri Alpini al Fronte russo. Un bivacco dei nostri magnifici soldati in un settore del Fronte Orientale. (Telefoto Luce).

Come si provvede a finanziare la guerra

Il discorso tenuto dal Ministro delle Finanze all'Istituto Fascista di Cultura di Roma, venerdì scorso, costituisce in ordine di tempo e per completezza la prima esauriente esposizione della moderna tecnica di finanziamento delle guerre.

Coloro che volessero rendersi ragione di provvedimenti economici apparentemente slegati o di necessità non evidenti troveranno in questo discorso, che merita di essere diffusamente letto e meditato da tutti gli italiani, chiara esposizione e risposta.

La moderna tecnica di finanziamento delle guerre, attuabile nelle economie regolate, ha raggiunto una perfezione logica e meccanica che non sarebbe stata neanche immaginabile in un regime di economia liberale. La disciplina e le manovre statali unitarie e organiche delle produzioni e dei consumi dei prezzi e degli investimenti hanno creato da un lato la possibilità di mobilitare le forze economiche del paese ai fini della guerra e dall'altro di mobilitare le disponibilità monetarie ai fini del finanziamento.

La guerra è alimentata nei suoi mezzi materiali dal complesso delle disponibilità economiche del paese ad essa devolute, in concorrenza con quelle necessarie alla continuazione della vita civile. Anzi, da un punto di vista più unitario, soltanto rimangono legittime quelle produzioni e quei consumi che corrispondono alle essenziali necessità della vita e alle esigenze della guerra. In un paese in guerra soltanto l'essenziale è legittimo; e la gerarchia delle produzioni e dei consumi obbedisce ad un unico criterio.

Poste queste premesse, che precisano la natura e le componenti di un equilibrio controllato, la tecnica della mobilitazione finanziaria diventa relativamente facile e automatica quando sia attuata con criteri coerenti. Le necessità della guerra sono fronteggiate dalla contrazione della produzione e dei consumi non essenziali e da quel sistema di blocchi che, impedendo investimenti economici e movimenti finanziari in settori in cui essi non sono consentiti, crea rigurgiti di possibilità economiche finanziarie adoperabili dallo Stato ai fini della produzione di guerra e del suo finanziamento.

La tecnica della finanza di guerra non avrebbe potuto avere migliore e più autorizzato interprete ed espositore del Ministro delle Finanze Di Revel che, fin dalle origini di questo epico periodo della nostra storia iniziatosi con la guerra etiopica, ha dovuto creare le premesse e gli strumenti della mobilitazione finanziaria e governaria.

Quando gli storici studieranno il cammino percorso ed il modo col quale l'Italia ha provveduto a gigantesche necessità che sarebbero parse non proporzionate ai nostri mezzi e impossibili a fronteggiarsi, anche alla tecnica della nostra mobilitazione finanziaria sarà riservato un posto molto onorevole tra i fattori del successo.

Il criterio che il peso economico della guerra deve e dovrà essere sopportato da tutti i cittadini in proporzione delle loro personali possibilità non è soltanto un criterio etico o di giustizia distributiva, ma anche un criterio di politica economica. L'equilibrio di oggi e di domani è affidato a questa equa e universale distribuzione degli oneri, la quale tende a conservare l'ordine economico generale con il minor possibile disturbo della collettività nazionale.

La solidarietà nel sostenere i danni della guerra è un principio che può essere rispettato e fatto valere solo in un sistema di economia regolata.

Anche l'ordine futuro è legato all'ordine presente perchè la stessa smobilitazione non può concepirsi come semplice libertà economica lasciata a se stessa, senza un piano che sostituisca, con le minori perdite possibili, la mobilitazione di pace alla mobilitazione di guerra. Non è intempestivo il pensare fin da oggi alla sostituzione della mobilitazione di pace alla mobilitazione di guerra e di preparare i piani organici di questa trasformazione. Dovrà essere una manovra che continua, predisposta fin da oggi.

La crisi 1919-21 fu dovuta all'incapacità in cui si è trovato un regime liberale di attuare una economia di pace perchè sono mancati i presupposti politici ed organici della sua attuazione. Noi oggi abbiamo raggiunto, attraverso gli insegnamenti del Duce e le sue costanti direttive, una maturità tecnica e organica che consente di trarre dalle possibilità del Popolo Italiano tutti i frutti che esse possono dare, purchè la disciplina sia continuata, agile e sempre più rispettata.

Il discorso del Ministro delle Finanze, accanto alla sua utilità dimostrativa, ci dà il senso dei futuri sviluppi e ci indica la via per la quale essi possono attuarsi. Esso dunque serve per persuaderci del presente, ma anche per i nostri orientamenti per il futuro.

Alberto de' Stefani

Bollettino n. 658

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 658:

Normale attività di elementi avanzati sul fronte cirenaico.

In combattimenti svoltisi nel cielo della Libia e nel Mediterraneo centrale il nemico ha perduto tre «Curtiss» e due «Spitfire» abbattuti dalla caccia tedesca. Le postazioni contraeree dell'isola di Malta sono state violentemente bombardate; a Marsa Creek un deposito di munizioni, colpito in pieno, è esploso; nel porto di La Valletta un grosso sommergibile è stato fortemente danneggiato.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base.

Nel Mediterraneo Orientale in un'azione contro un convoglio nemico, nostri aerosiluranti centravano e colavano a picco una unità da guerra di medio tonnellaggio.

La nuova vittoria dei nostri piloti

Roma, 21 marzo.

Nella giornata di ieri una sezione di due aerosiluranti [illegible] avvistato [illegible] un convoglio nemico composto di navi di medio tonnellaggio [illegible] Alle ore 14.35, a 33 gradi e 35 primi di latitudine nord [illegible] gli aerei effettuavano l'attacco [illegible]

[illegible] Malta [illegible]

In Africa Settentrionale nostri [illegible]

LA SITUAZIONE

• Per le condizioni geografiche più volte sottolineate, la battaglia della Birmania si svolge accanita e difficile; non bisogna attendersene dei risultati rapidi e sorprendenti. Tuttavia dalle incerte notizie possiamo rilevare che i giapponesi si sono molto avvicinati ai due principali obiettivi immediati, Prome e Tungu, l'uno sul fiume Iravadi, l'altro sul fiume Sittang. Crediamo che le più importanti novità verso occidente dobbiamo aspettarle per mare: l'Oceano Indiano è il fronte più interessante della seconda fase della guerra nipponica.

• La propaganda anglosassone non insiste più sulle pretese gravissime perdite inflitte ai convogli giapponesi in rotta verso l'Australia; segno certo che si trattava di enormi esagerazioni sui risultati di qualche bombardamento. Il Comando del Tenno è una sfinge; [illegible] delle sue intenzioni; le informazioni sono molto vaghe; le indicazioni più concrete si hanno sull'avanzata per terra verso Porto Moresby e sugli intensi bombardamenti aerei di alcune basi australiane. La sarabanda ottimistica per l'arrivo di Mac Arthur e per lo sbarco di qualche contingente americano continua; tanto meglio; il risveglio sarà più duro.

• Se Mac Arthur preannunzia un suo ritorno trionfale nelle Filippine, il suo collega distaccato a Ciung King promette ai cinesi un'entrata trionfale a Tokio. Sono delle vere americanate.

• Cripps si ferma qualche giorno al Cairo. Perchè? Non è urgente la sua missione in India? Ma anche l'Egitto non lascia i sonni tranquilli ai dirigenti dell'impero; la trovata di servirsi di Nahas Pascià per generar l'equivoco sull'oppressione britannica è stata smascherata dalla gioventù nazionalista. Il Vicino e Medio Oriente sarà presto uno dei frutti più delicati; Cripps vuole esser informato, anche perchè spera di esser lui fra qualche mese al timone della politica inglese.

• La primavera è cominciata sul calendario malgrado il [illegible] della stagione sul fronte russo. Ma ormai l'offensiva invernale di Stalin ha dato tutti i suoi risultati e i comunicati di Mosca dicono che nulla di importante è avvenuto, che si hanno solo dei duelli di artiglieria, che la XVI Armata tedesca è, sì, circondata ma non del tutto, che Giatsk è sempre in mano germanica; e Giatsk, per chi non lo sapesse, è a 150 Km. da Mosca.

• Nel Mediterraneo continui salassi alla flotta e all'aviazione nemica. Un incrociatore di medio tonnellaggio è stato affondato e un grosso sommergibile è stato fortemente danneggiato. La portaerei Formidable [illegible]. Sommate insieme queste perdite, il loro totale mina profondamente l'efficienza delle squadre di Cunningham che non possono ricevere rinforzi adeguati alla necessità delle sostituzioni.

a. s.

Pronostici infausti per la missione di Cripps

Roma, 21 marzo.

Il giornalista Max Morris che ha fatto un lungo viaggio in India per conto dell'United Press, è arrivato a questa catastrofica conclusione: «Il viaggio di Cripps decide se la Gran Bretagna perderà l'India come colonia, per averla al suo fianco nella lotta contro i giapponesi, oppure se perderà l'India perchè i giapponesi [illegible] in mezzo all'indifferenza degli Indiani. Nei due casi una cosa è sicura: l'Inghilterra sta per perdere l'India».

Commenda dell'O. M. di Savoia al generale Messe

Roma, 21 marzo.

E' stata conferita al generale di Corpo d'armata Giovanni Messe la commenda dell'Ordine Militare di Savoia con la motivazione:

«Comandante del Corpo di Spedizione italiano in Russia, in difficilissime condizioni logistiche e di terreno, guidava le truppe dipendenti in numerosi, duri e sempre vittoriosi combattimenti contro un nemico agguerrito [illegible]. Con grande perizia di comando e con azione personale ardente e tenace, superando, con ferrea volontà, difficoltà gravissime di clima ed inferiorità numerica, [illegible] ogni ritorno controffensivo dell'avversario assicurando il possesso delle importanti posizioni conquistate. Offriva così nuove luminose prove delle qualità fisiche, del valore indomito, dell'inesausto spirito di sacrificio del Soldato Italiano».

Dall'Australia si guarda con ansia a Porto Moresby e si invoca disperatamente l'invio di aeroplani e cannoni

Mentre a Canberra Mac Arthur discute con il governo e gli altri comandanti sui mezzi di difesa, i nipponici avanzano verso i punti strategici della Nuova Guinea e bombardano la costa del Continente

Sciangai, 21 marzo.

Da comunicazioni della radio australiana risulta che il problema più urgente che i difensori del continente debbono affrontare e risolvere è quello di radunare sufficienti forze aeree da contrapporre alla violenta offensiva aerea dei giapponesi nella zona settentrionale. A questo proposito, si informa che domani si terrà un consiglio di guerra fra il generale Mac Arthur, il Primo ministro australiano Curtin e gli altri dirigenti australiani.

Intanto, oggi la aviazione giapponese ha nuovamente attaccato Porto Moresby. La radio di Canberra ha annunciato stamattina che aerei da bombardamento giapponesi hanno pure attaccato nella giornata di ieri i porti di Broome e di Derby, situati sulla costa nord-occidentale dell'Australia. Bombe ben centrate hanno colpito l'aerodromo di Brome, mentre gli impianti portuali di Derby sono stati attaccati a colpi di mitragliatrice e di cannone dagli aerei da combattimento nipponici. Il comunicato australiano aggiunge che i giapponesi hanno pure attaccato una piccola nave al largo di Porto Darwin, ed hanno effettuato stamane voli di ricognizione sulla Nuova Guinea sud-orientale.

Dal Gran Quartiere del generale Mac Arthur l'United Press informa:

«La lotta pel dominio dello spazio aereo nel sud-ovest del Pacifico prende proporzioni sempre più ampie. Porto Moresby è stato attaccato venerdì dagli aerei giapponesi che hanno dovuto però sorvolare la base ad alta quota in seguito al miglioramento della difesa antiaerea. Un'alta personalità americana ha parlato venerdì alla stampa della necessità che vi sarebbe di ricevere nuovi rinforzi. La difesa dell'Australia ha bisogno innanzi tutto di aerei da combattimento e di bombardieri pesanti.

«Secondo informazioni che giungono dalla Nuova Guinea, la avanzata giapponese attraverso la valle di Markham, nella direzione di Porto Moresby, sarebbe continuata per tutta la giornata. Si ammette che le truppe nipponiche abbiano guadagnato terreno nella zona settentrionale della Nuova Guinea e cerchino ora di conquistare gli aerodromi, il cui possesso permetterebbe loro di dirigere attacchi aerei in massa contro Porto Moresby».

Il generale americano Brett, comandante delle forze aeree riunite, ha avuto ieri a Canberra lunghi colloqui con Curtin e col ministro dell'aria. Dal canto suo, il ministro dell'esercito, Ford, ha dichiarato che gli americani sembrano pronti al combattimento, che la loro condotta è esemplare, ed ha avuto di essi la migliore impressione.

«Ma — ha soggiunto Ford — occorre, per l'Australia, un numero maggiore di bombardieri, di pezzi di artiglieria, di tutte le armi in generale. Tutto ciò verrà, speriamo, dagli Stati Uniti perchè la Gran Bretagna non è in grado di fornirci gli aiuti necessari».

Secondo un'informazione diramata dall'agenzia britannica, il gen. Mac Arthur giungendo nella capitale australiana avrebbe fatto le seguenti dichiarazioni:

«Per conseguire dei successi nella guerra moderna ci vuole altro che il coraggio e la volontà di sacrificio: ci vuole una [illegible] preparazione. Le truppe devono disporre di materiale bellico in sufficienza per poter resistere alla nota potenza delle squadriglie nemiche. Nessun generale può creare qualche cosa dal nulla. Il mio successo, o il mio insuccesso — ha concluso Mac Arthur — dipenderanno anzitutto dai rifornimenti che il mio governo potrà mettere a mia disposizione».

Con le operazioni giapponesi nelle Indie olandesi, l'Australia si è vista tagliata fuori dai suoi principali centri di rifornimento di combustibile liquido. Gli Stati Uniti, che potrebbero approvvigionarla, si trovano ad oltre 8000 chilometri. In queste condizioni, la dichiarazione degli alleati anglo-sassoni di voler utilizzare il continente australiano quale trampolino per un'offensiva contro il Giappone, viene considerata, dagli osservatori militari giapponesi, con ironia.

«Si tratta — essi dicono — di un sogno di Londra e di Washington, che dovrà rimanere tale per sempre».

Gli stessi osservatori ricordano, in proposito, l'articolo pubblicato dall'ex-ministro dei rifornimenti australiano, sir Frederick Stewart, nel luglio del 1941, sulla rivista Australia to day, in cui diceva che la produzione petrolifera australiana non arriva neanche a coprire il 5 per cento del fabbisogno australiano in tempo di guerra, e pertanto si può ritenere che un'offensiva contro il Giappone, con base l'Australia, sia totalmente impossibile.

Da Melbourne si informa che a partire da oggi in Australia sono ridotte ad un terzo le vendite di birra e di bevande alcooliche, in conformità della politica del governo di ridurre al massimo il consumo.

Vita senza speranza dei difensori di Corregidor

Tokio, 21 marzo.

Il corrispondente da Manila della *Domei* riferisce il testo di una lettera che il tenente colonnello americano Wilson ha spedito a sua moglie negli Stati Uniti, e che venne trovata in un sacco postale catturato dalle truppe giapponesi. Per cercare di eludere la propria censura militare l'ufficiale americano aveva spedito la sua lettera via Australia.

Il colonnello Wilson scrive tra l'altro: «Noi conduciamo qui, nella fortezza di Corregidor, una vita da talpe. E' un vero miracolo che io sia ancora vivo e in grado di scrivere. Le operazioni dei giapponesi si svolgono in modo che sembrano quasi guidate da Dio. I viveri nella fortezza di Corregidor diventano scarsi e manca l'acqua. Tutto ora temiamo, e odiamo la guerra. Ogni giorno vi è sempre meno da mangiare e passiamo la vita sospirando senza speranza. Perfino i soldati filippini incominciano a non obbedire più ai nostri ordini ed ogni giorno si verificano risse e tafferugli tra i soldati americani e quelli filippini».

Parla un Ammiraglio nipponico

Una controffensiva anglo-americana non è possibile

Tokio, 21 marzo.

L'ammiraglio Nakamura, uno dei più noti strateghi navali giapponesi, in un articolo pubblicato nel numero di marzo della rivista *Taiheyo* scrive che per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non c'è la possibilità di un'eventuale controffensiva contro il Giappone. Al massimo, essi potranno ricorrere ad una specie di guerriglia.

Esaminando la strategia nemica, l'ammiraglio scrive che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna cercheranno di unificare l'economia del tempo di guerra allo scopo di affrettare la produzione degli armamenti. Tuttavia la produzione degli Stati Uniti non potrà mai raggiungere i limiti che si è proposta, di 125 mila aeroplani e di 10 milioni di tonnellate di naviglio per il 1943. Gli Stati Uniti non sono pronti a battersi e possono soltanto fare delle rosee prospettive per quello che avverrà fra molti anni.

L'intensificata attività dei sommergibili dell'Asse rende ora più difficile che mai, per le navi nemiche, la conservazione delle rotte atlantiche. Il nemico tenterà di organizzare l'accerchiamento del Giappone con una linea che andrebbe dalle Hawai all'Australia e all'India. Ma tutto ciò è poco più che un sogno, in quanto l'Australia e l'India sono attualmente isolate e qualsiasi tentativo di recare aiuti all'una o all'altra da parte degli anglo-americani, si infrangerebbe contro la reazione delle forze giapponesi.

Quanto all'ambizioso programma della rioccupazione delle isole occupate dai nipponici nel Pacifico meridionale, e della riconquista successiva di Guam e delle Filippine, onde poi attaccare le stesse isole nipponiche, l'ammiraglio rileva che ciò è impossibile, perchè la spina dorsale della flotta americana è stata spezzata nel dicembre scorso a Pearl Harbour, e la flotta che resta può appena difendere le coste degli Stati Uniti.

L'ammiraglio rileva, quindi, che con la venuta della buona stagione c'è chi teme che gli Stati Uniti possano lanciarsi in una serie di attacchi di sorpresa effettuati con sommergibili ed aeroplani per la via del nord, con provenienza dall'Alaska. Quantunque queste preoccupazioni siano fuori luogo, perchè mancano le basi adeguate per i sommergibili e gli aerei, l'ammiraglio afferma che tali attacchi sono impossibili soprattutto per la distanza fra l'Alaska e il Giappone.

Dopo aver sottolineato che il Giappone è preparatissimo anche per eventuali attacchi dal Nord, l'ammiraglio tiene a far notare che un eventuale tentativo di riconquista delle isole del Pacifico meridionale, grazie ad enormi contingenti di aviazione che gli Stati Uniti potrebbero inviare a ondate successive, costituisce una impresa difficilmente realizzabile.

NELLE VALLATE DELLA BIRMANIA

Violenta battaglia in corso per il possesso di Tungu

Sciangai, 21 marzo.

La battaglia che da due giorni infuria nelle valli dell'Iravadi e del Sittang, lungo le strade che portano a Mandalay, nuova capitale della Birmania, volge favorevolmente alle armi nipponiche.

La Domei *dirama particolari sulle operazioni in corso nelle due vallate.*

I giapponesi, continuando nella avanzata lungo il fiume Sittang, hanno sferrato un attacco contro le forze britanniche che presidiano la città di Tungu, 250 Km. a nord di Rangun, e che sono calcolate a 6000 uomini. Alle ore 14 del 19 marzo, le truppe giapponesi hanno espugnato una posizione nemica situata a sud di quella città, dopo aver sventato una manovra di contrattacco che è costata al nemico la perdita di varie centinaia di uomini e un certo numero di carri armati. Le fanterie giapponesi minacciano ora direttamente Tungu.

L'ala sinistra delle forze giapponesi avanzanti nella valle dell'Iravadi ha preso d'assalto Leptadan, importante nodo ferroviario poco a sud di Prome.

La notizia dell'occupazione di Leptadan è stata preceduta dalla conferma da fonte nipponica dell'occupazione di Henzada (120 km. a nord-ovest di Rangun), alla quale, al fianco delle truppe imperiali, hanno cooperato reparti di volontari appartenenti all'esercito indipendente della Birmania. Nel bottino catturato nell'azione di Henzada si trovano una locomotiva, 138 carri ferroviari, 16 vagoni viaggiatori, 24 autocarri e due battelli fluviali.

Con l'avanzata contemporanea nelle due vallate in direzione nord (particolarmente importante è la occupazione di Leptadan che taglia le comunicazioni fra Bassein e Prome), la minaccia su Mandalay si fa sempre più pressante.

Da Prome la minaccia nipponica verso i ricchi giacimenti petroliferi birmani del settentrione si farà gravissima. Dopo Prome, infatti, non esistono per gli inglesi difese naturali munite e in grado di opporre una seria resistenza sulla valle superiore dell'Iravadi.

A tarda ora è stata intercettata un'informazione - radio dell'«Exchange Telegraph» in cui si dà notizia che una violenta battaglia è in corso pel possesso di Tungu. Evidentemente i giapponesi, dopo aver superato gli sbarramenti difensivi a sud della città sono arrivati all'abitato.

I corrispondenti anglosassoni preannunziavano già da ieri una grande battaglia pel possesso della regione petrolifera della Birmania. Accaniti scontri si sarebbero già iniziati nella zona di Tungoo, abitata da indomabili popolazioni che non si sono mai piegate alla dominazione inglese. Esse hanno già dato ripetute prove del loro spirito combattivo.

Gli Stati Uniti ed il 1943

Nel 1943, o, se non saranno ancora pronti, nel 1944, gli S. U. manderanno in Europa cinque milioni di soldati perfettamente armati. Conquisteranno Berlino e Roma e detteranno la pace, la pace americana. In questa forma i giornali di New York consolano i loro lettori: oggi vi sono delle sconfitte ma più brillanti saranno le vittorie di domani.

Questa leggerezza dell'opinione pubblica d'oltre Oceano nel giudicare gli avvenimenti attuali e le future probabilità, urta la stampa britannica. Il *Financial News*, in una breve nota, calcola che per trasportare in Europa, in perfetto equipaggiamento di guerra, e con le riserve necessarie un esercito di cinque milioni di soldati devono essere disponibili piroscafi per 55 milioni di tonnellate. Inoltre una flotta mercantile di quindici milioni di tonn. deve essere immobilizzata in forma permanente nell'Atlantico per il servizio dei rifornimenti.

Le possibilità degli S. U. sono molto più modeste. All'inizio della guerra del 1914 Washington disponeva di una flotta mercantile transoceanica di due milioni di tonn., nel 1919 circa dodici milioni: piroscafi costruiti male ed in fretta date le necessità belliche. Piroscafi che dal 1939 gli S. U. vanno gradatamente vendendo all'Inghilterra, lieti di liberarsene per potersi costruire una flotta mercantile più rapida e moderna.

Con l'intervento, la situazione è mutata anche per gli S. U. Sino al 1° ottobre del 1941, Washington aveva ceduto a Londra vecchie navi per circa due milioni di tonn. e la flotta transoceanica degli S. U. (cifre ufficiali) era ormai ridotta ad 8,2 milioni. Un tonnellaggio insufficiente anche per le comunicazioni nel Pacifico e con gli Stati dell'America del Sud.

Naturalmente Roosevelt ha delle idee grandiose: piroscafi per dodici milioni di tonn. devono essere costruiti entro la fine del 1943. Il piano è tecnicamente irrealizzabile, ma, se anche riuscisse è probabile che nel prossimo biennio l'azione distruttiva delle Potenze del Tripartito superi questa cifra. Nei primi tre mesi di guerra i sottomarini tedeschi ed italiani hanno già affondato piroscafi americani per molto più di un milione di tonnellate.

Possiamo quindi chiederci col *Financial News*: quando sarà pronta la gigantesca flotta mercantile che deve trasportare cinque milioni di soldati americani sul nostro continente?

Londra vuol intensificare le «relazioni culturali» con l'Unione Sovietica

Roma, 21 marzo.

Il ministro inglese dell'istruzione Butler ha dichiarato che verranno intensificate le «relazioni culturali» con l'Unione sovietica. Butler ha annunziato che già nei prossimi mesi verrà aperto a Londra un corso di lingua russa per insegnanti inglesi, e che in seguito si arriverà a uno scambio quanto più possibile ampio di studenti e di insegnanti con l'Unione sovietica.

Le donne inglesi senza prole nelle industrie belliche

Roma, 21 marzo.

E' stato annunciato a Londra che le donne maritate senza prole potranno essere impiegate nelle industrie belliche.

Data la grande necessità di mano d'opera sono state prese misure per attingere, anche in quelle categorie che fino ad ora erano considerate «immobili» e che d'ora innanzi potranno essere impiegate dove più sia necessario, come le altre.

25 marzo 1842

Antonio Fogazzaro a cent'anni dalla nascita

Quando, nel luglio del 1884, la signorina Teresa Giacosa, sorella di Giuseppe e di Piero, lesse sul manoscritto, nella pace di Colleretto Parella, il *Daniele Cortis*, la commozione fu tanta che dovette mettersi a letto per tutto un giorno, con una fortissima emicrania. Qualche mese dopo, a volume stampato, eleganti signore milanesi, autentiche *dive*, incominciano a prodigarsi nell'ammirazione e nell'entusiasmo, volgendo e testimoniando a Ina Fogazzaro, sorella di Antonio, quella fervida curiosità che volentieri, e più direttamente, manifesterebbero allo scrittore. Passano vari anni e in una lettera di Piero Giacosa, — l'amicizia fra queste famiglie di letterati, i Giacosa, i Fogazzaro, fu affettuosissima —, appare l'eco di certe discussioni domestiche sui caratteri di Elena del *Cortis* e di Luisa di *Piccolo Mondo Antico*, sostenendo Piero che le due creature avevano in sostanza lo stesso carattere, e la moglie di lui distinguendo invece, con femminile finezza, Elena alta, innamorata, donna, da Luisa, «alta sì, ma non tanto innamorata, e meno pieghevole». Piero Nardi, che della vita di Fogazzaro tutto sa, e che in folte pubblicazioni ci ha dato di lui queste e innumerevoli altre notizie, osserva, nel suo *Antonio Fogazzaro*, che la fortuna del poeta di *Miranda*, tra l'Ottocento e il Novecento, fu proprio fatta così. Diciamo un propagarsi di dubbi e di persuasioni sentimentali nel cuore di tutti, ragazze, studenti, grandi dame, letterati, sacerdoti, gente minuta e gente di lusso, un agitare le menti con la sottile casistica e con la capziosità dei problemi psicologici morali e religiosi, autentici o immaginari; e, particolarmente, una suggestione diffusa da quella morbidezza di fantasie poetiche, e non poetiche, torbide o celestiali, sempre sull'orlo del peccato, sempre innocenti... Tra naturalismo, verismo, estetismo, ventata romantica. E nel romanticismo, cristiano, mondano, lagrimoso, civettuolo, amabilmente comico e satirico, l'insidiosa, l'affascinatrice fondamentale sincerità di lui, che fu il più schiettamente incerto e tormentato, e il più compiaciuto nel tormento e nell'incertezza, degli scrittori nostri dell'ultimo Ottocento.

Il suo mondo

Forse mai vita e arte apparvero più ingenuamente intrecciate e confuse. Piglio una figura vera, egli diceva, e ci filo attorno poesia. E nella sua cerchia dame e gentiluomini, dame soprattutto, si prestavano senza saperlo, o con una specie di patetica devozione, a far da modelli e modelle. In quel tanto di dilettantesco che lo caratterizza, i limiti tra ciò che è reale o pratico e ciò che si accende, autonomo e libero, e di sè nato, nell'alta mente, non furono sempre ben segnati; e l'altre conciliazioni e confusioni, tra sacro e profano, tra scienza e fede, tra pensiero e sentimento, e le ambiguità del moralista, e le mollezze del confessore d'anime, pur li trovano origine e svolgimento: nella dilettazione di un temperamento estremamente sensibile, capace di soffrire per ogni più lieve alito di vita, e che pur vorrebbe rifiutarsi, nell'intimo, alla sofferenza — e allora, tra il dolore e l'amore, la felicità e la rinuncia, ripara in certi suoi agevoli accomodamenti, si crea una società per metà vera e per metà falsa, di pensieri, immagini, creature, speranze, illusioni, assurdità, ove i fatti trovano compenso nei sogni, e i sogni eludono il compiersi esigente, ultimo, definitivo dei fatti. Il mondo di Fogazzaro! Egli che sentiva nel cuore «un essere misterioso al quale ogni cosa terrena è indifferente», e che, a cinquantadue anni, si elettrizzava a dirigere giuochi di società: «per la mia natura eccitabile e vana, ciò mi distrae molto»; egli doveva coltivarsi un ben bizzarro mondo. «No — scrive il 9 giugno 1900 alla cugina Anna —, fra il Cortis e la Elena del mio romanzo non corsero altri baci che il bacio al Museo Tiberino...». Perchè la cugina Anna aveva, in qualche salotto, fatta una scommessa sul delicato argomento. Ed è celebre, o degno di celebrità, l'aneddoto romano: in società si discuteva intorno al primo amore di Violet, se il romanziere avesse alluso a una passione finita nella colpa, o rimasta senza macchia. E l'autore a dichiarare cavallerescamente: «Se la mia eroina non fosse caduta, credete ch'io mi sarei permesso di lasciar sorgere anche un lontano sospetto di ciò?». Così si trattavano allora le eroine di Fogazzaro: come persone di cui si potessero sapere tante cose private, tante cose inconfessate, piccanti o esemplari. Ricercate, vezzeggiate non tanto nella supervitalità dell'arte e della poesia, quanto nella sfuggente animazione, nella traccia ancor palese, spesso indicata dallo stesso autore, della realtà da cui erano tratte.

Critica e fortuna

Avveniva un fatto curioso: la ristretta compagnia dei fantasmi fogazzariani si traeva dietro, coi sogni e le appassionate immagini, strascichi leggiadri e ombre di cicalecci domestici, di pettegolezzi provinciali, di esperienze maliziose o dolorose. L'ambiente, la società di Fogazzaro, dilatati romanzescamente dall'opera d'arte, si specchiavano nella folla dei fedeli. E questa folla a poco a poco diveniva la vasta, l'intransigente, la suscettibile famiglia di Fogazzaro. In due mesi *Piccolo mondo antico* ebbe sette edizioni. Nulla da dire: dai lontani ricordi della fanciullezza emergono e ci ritornano vagamente, coi discorsi dei grandi, figure, paesaggi, come allora furono conosciuti sentiti amati. Valsolda, Oria, la casa di Franco Maironi, con il terrazzino e la passiflora, i temporali, le piogge, la *breva*, quel variare della natura, fresca e incantevole, tra sereno e tempesta, e la Germania deliziosa del *Mistero del Poeta*, Norimberga, Eichstätt; ed Elena che si volge a gittare negli occhi di Daniele «con rapido porger del viso, l'anima», o che, seduta su un tronco, appoggiato il gomito destro al ginocchio e il viso sul palmo, guarda il lago. In quale quadro del tempo pur la vedemmo, così stanca e assorta! «Vuoi parlare?» le dice piano Cortis. Ma Elena, con voce spenta: «Ti amo troppo», risponde. O ingenue e amabili donne fatali, o intrepidi cavalieri dell'ideale, che mettevate il braccio sulla fiamma per cacciare la tentazione e salvarvi dal peccato, come stranamente ritornate a noi, da quel mondo scomparso, perduto! E' Jeanne Dessalle che «duseggia», un poco, lassù a Villa Diedo; è la Marchesa Nene che non riesce mai a raccapezzare un discorso sensato, che par svanita e taccagna, ma che passeggiando nel giardino di don Giuseppe con quel suo chiuso dolore, si porta in seno non so che senso antico delle cose più nostre, più segrete, quasi un ricordo, tenero e accorato, della nostra stessa famiglia, cara nonna veneranda. Ed è Ombretta che risale dall'acqua del lago; e il pianto ti sorge ancora, ti sorge sul ciglio, o scettico lettore. Tutto bene, dunque, consenso, successo, popolarità; il romanziere vicentino, ospite, amico, entrava in tutte le case, salotti e tinelli, della onesta e semplice borghesia italiana.

Ed ecco, non sono trascorsi due anni dalla sua morte, un acuto critico, Eugenio Donadoni, scrive come prefazione a un ampio saggio stroncatore: «è già il silenzio intorno a lui. Lettori continua ad averne, e molti; ma dalla coscienza odierna egli è caduto». Che cosa era successo? Non avevano atteso due anni i giovani «vociani» per esprimere il proprio sentimento; e, a pochi mesi dalla scomparsa dello scrittore, nel giugno del 1911, Scipio Slataper rudemente dichiarava che i personaggi del Fogazzaro, pur atteggiandosi a eroi, non raggiungono mai la tragicità dell'eroismo, e che, nella storia nostra, l'autore di *Miranda* sarebbe stato ricordato «con disgusto», quale tipico enunciatore di «uno stato d'animo sentimentale, seccante, morboso, pestifero: quello della signorina romanticamente isterica di trent'anni fa». Il fatto è che tra il grandioso successo di *Piccolo mondo antico* e questi sdegni e spregi c'era stato il saggio di Benedetto Croce del 1903, quel saggio che, attaccando su un terreno moralistico e razionale la personalità poetica, l'intelletto, il sentimento della vita del Fogazzaro, ne denunciava la fragilità: e c'erano poi state tante altre cose, e anche una ripresa rigorosa del pensiero filosofico, per cui il dilettantismo naturalistico-misticheggiante, l'evoluzionismo e darwinismo cattolico, l'approssimativa meditazione religiosa del Fogazzaro apparivano vagheggiamenti senza costrutto. Tra i trionfi del paganesimo dannunziano e una ricerca nuova, aspra, secca, razionalisticamente spregiudicata, di cultura e di moralità (si sono nominati i «vociani», e con questo ci si intende), l'animo femmineo, malizioso, la continua ricerca di consolazione, del Fogazzaro, erano ormai irrimediabilmente lontani. Si dirà che una cosa è la critica e la cultura, e un'altra la fortuna tra i lettori. E di fatto questa fortuna durava, e tuttavia dura; e negli anni subito dopo l'altra guerra la bella biografia di Fogazzaro del Gallarati Scotti ebbe un successo notevolissimo, con tiratura di migliaia di copie, a testimoniare il persistente interesse non solo a Fogazzaro artista, ma a Fogazzaro intimo. Non è perciò meno vero che nella mente e nel cuore dei giovani, studiosi artisti letterati pensatori, già al secondo decennio del Novecento egli non c'era più.

L'autore di «Piccolo mondo antico» (dall'«Antonio Fogazzaro» del Nardi).

Rileggendo

Accettata senz'altro la distanza e diversità ideologica, moralistica, sentimentale, quale impressione si trae dunque, oggi, dalla lettura dei suoi libri? Un'impressione, diciamo subito, niente affatto riposata e tranquilla, contrastata anzi e mutevole. Impressione che varia, bruscamente dal bello al brutto. Fogazzaro, che tendeva a considerare tutta la realtà e tutto il pensiero e tutta la fantasia quasi esclusivamente sotto specie di bellezza, non evitò, con quel suo linguaggio così frequentemente storto, scorretto, incerto, di scrivere pagine molto brutte. Scrivere bello non era certo affar suo: anche là ove più viva e intensa e affettuosa è la suggestione dei suoi fantasmi, anche là non si può dire ch'egli scriva bene. Ma così, con quel fremito rapido, rapace nelle sensazioni, e che le sensazioni subito acuisce in intenzione e fiato poetico, così confusamente, per urto delicato e sovrapposto di ritmi spezzati, di immagini naturalistiche, di metafore, egli suggerisce, misteriosamente senza che riusciate a discernere l'impasto del colore, del suono, dello stile, suggerisce la musica evocatrice dei suoi paesaggi, delle creature. Violento impressionismo fu detto il suo. In realtà ch'egli scrivesse le pagine migliori o le peggiori, non si scopre in lui vera e propria diversità stilistica, ma piuttosto una diversità d'animo, una quasi improvvisa e tutta istintiva felicità o infelicità espressiva; e l'una ti incanta e l'altra ti repugna.

Bello e brutto

V'è un libro, è vero, ch'è il suo capolavoro, e che meritamente lo colloca tra i maestri dell'ultimo Ottocento italiano, *Piccolo mondo antico*, ove anche lo stile si distende e acqueta, si fa saldo e trasparente, in un'atmosfera di transitoria, ma raggiunta e raggiante calma, spirituale e religiosa, in una specie di accorata letizia e dolce nostalgia, travolta poi, o innalzata dalla sorte — la morte del figlio Mariano —, a un'aura di tragedia e di alto cristiano dolore. La sua biografia ne fa testimonianza: egli proprio si sentiva di volere e potere scrivere allora uno di quei libri, manzoniano atto d'amore e di grazie a Dio, sui quali si può anche morire. V'è *Piccolo mondo antico*, con quella luce tersa e aurea, la tonalità eguale e ben modulata, la variazione spontanea e schietta dal dialetto alla lingua letteraria, e le figure che, non v'è dubbio, sono una cosa sola con il paesaggio, e se ne spiccano intrise e pur libere: e insomma, tra le pareti della casetta di Oria entra davvero il sole, il grigio delle nuvole, la brezza del lago, e palpita la domestica intimità degli affetti con una serenità, pur nella tragedia, che è il dono, il messaggio, unico, di Fogazzaro, dell'agitato Fogazzaro, alla poesia narrativa italiana. Quel tendere perenne alla stabilità, alla durata dei sentimenti, in questa o nell'altra vita, amori infiniti, memoria che non falla; quell'attrarre a sè le anime dei cari parenti e amici, degli spiriti che ci hanno accompagnati segretamente nella vita, quella sua ansietà di cuore, si raccolgono, appena si increspano, e si pacificano qui, nella pacata religione famigliare. Romanzo che, nel suo dolente ottimismo, diremmo si svolga tutto e si concluda tra il giorno delle nozze nella chiesetta sul monte e un qualunque giorno dei morti, nel piccolo cimitero al margine del lago. In *Piccolo mondo antico*, contraddetta e avvilita dalla prepotenza umana, affiora la più umana forse delle sue aspirazioni religiose: la fiducia in un regno di Dio, che esiste realmente in germe sulla terra come il grano di senapa e come il lievito della parabola.

Ma poichè nelle opere e pagine più incerte par di cogliere meglio le ragioni della sua arte e non arte, così proprio ci conviene soffermarci un poco sull'impressionistica, ossia meno matura e compiuta, sua qualità di scrittore. Bello e brutto: si diceva. E potremmo aggiungere: commozione e frivolezza, squisitezze patetiche nello scorger le anime e macchiettismo grottesco, leziosaggini erotiche che vi fanno pensare a certo D'Annunzio — l'«io sono tu» del *Mistero*, il «disprezzare il mondo ed unirsi, lei, la più bella, egli, il più forte!» del *Cortis* —, e schiettezza svelta, un po' barocca, maliziosa, ammiccante del suo fare «vicentino». A un tratto siete avvinti e convinti. E' la presentazione di Steinegge in *Malombra*, è la dolce amorosa austerità di Elena, l'inerzia lunatica del conte Lao nel *Cortis*, sono i fratelli Topler e gli idilli del *Mistero*, sono i capitoli casti e armoniosi di *Piccolo mondo antico*, o il colloquio della Scremin e di don Flores o la morte di Elisa in *Piccolo mondo moderno*, sono i grandi passaggi del *Santo* o, in *Leila*, le figure di don Tita, di don Emanuele, di donna Fedele, e quell'aria mossa e alpestre che agita e porta via gli ultimi sogni dello scrittore. (E in *Leila* fu osservato che si rivede, in diluitissima scrittura, ma non senza tenerezza, tra il fragore amico delle fonti e delle fronde, tutta la favola dell'arte sua romanzatrice: amore, mito della donna tentatrice e beatrice, morte — il supremo motivo della morte, cui egli sempre s'accostò con modi sovrani e severi, e come già avvolti da un'alta pace). Ma come poi dalle belle pagine si scivola nell'altre? Alla radice del brutto, di ciò che è brutto in Fogazzaro, struttura favolistica e intima, sciatteria di tono, elocuzione infida, confidenziale e macchiettistica, o inalberata e pretenziosa, v'è uno squilibrio: un eccesso affettivo, un troppo di urgenza psicologica nelle condizioni e circostanze stesse dell'ispirazione. Quel partire sempre dalla minuzia empirica di persone conosciute nella contraddittoria indefinita labilità del vivere, quel prendere pari pari il ricordo famigliare, la cronaca, il fatto, per farne motivo romanzesco, dovevano spesso lasciare un solco opaco nel suo fantasticare. Il sognatore moveva da uno stimolo grezzo e strettamente personale e pratico, e non sapeva liberarsene poi, e non sempre riusciva a bruciarlo nella fiamma svettante di un grande stile inventivo; e per molti suoi personaggi è come di certe fotografie, ingrandite e colorate, delizia provinciale, ove a rendere l'autonomia di un carattere mancano, tra l'impronta della fisionomia e la pittura di maniera, forza e scioltezza e assoluta libertà di disegno, che interpreti e trasfiguri. E così, scrittore per certi aspetti realista, egli si compiaceva poi tanto nel gioco delle sue figurine, che queste, anche per la facilità dello scrittore al dialogo comico, e quasi teatrale, ma non veramente drammatico — e sulla scena egli non ebbe successi —, gli diventavano non di rado meccaniche, e un po' contraffatte e caricaturali. Non sempre, nel difficile passo dalla vita all'arte, si esercitava la mediazione di una vigile e pur distaccata coscienza. Questo nei momenti cattivi. E particolari momenti cattivi sono evidenti, in Fogazzaro, là ove più si esige libertà dalle strettezze dell'esperienza, del ricordo, dell'impressione; vogliamo dire nella lirica. Le sue poesie sono indubbiamente le sue cose meno felici. Chè egli non solo credeva appassionatamente alla realtà degli argomenti e momenti poetici in se stessi, ma vi si abbandonava con un certo ingenuo fatuo orgoglio, quasi che la virtù di quella sua anima sempre agitata e commossa allo spettacolo vario, esultante o malinconico della vita, bastasse a definirlo poeta. Il trascrivere, con rotti accenni ritmici, l'impeto, il tumulto delle impressioni, gli pareva che non solo fosse sufficiente a far poesia, ma che fosse la più vera, la più immediata e sincera, poesia. E nel suo povero, confuso linguaggio, la lirica non divenne mai sacro oblio, non divenne canto.

Presenza di un'anima

E' dunque l'insistente, tenace intervento della sua persona, con l'ipersensibilità, l'affanno amoroso, l'effuso spiritualismo, i crucci religiosi, gli affetti famigliari, il gusto satirico, a guastargli il senso e la pratica indipendente, esigente e pura, dell'arte e della poesia. Ma è poi quella stessa persona — non per nulla tanto cara, umanamente cara ai suoi fedeli, quasi per affinità di sangue e di umori —, a conferire inspiegabile fascino a tutta l'opera sua. Tra lirismo e dialetto un carattere, una modulazione, una cadenza: quella che fu detta *Stimmung* fogazzariana. E l'ipersensibilità, un po' malata e visionaria, diede vita, in una specie di fiabesco panteismo, a tanti aspetti della natura; e il fremito d'amore lo fece «cercatore d'anime femminili alte e schive»; e la religiosità inquieta su un fondo costante di umile, patriarcale devozione cattolica, ce lo ha consegnato così inerme e indifeso, così acceso e candido alla ricerca di Dio. E se la contraddittorietà e la falsa filosofia alleandosi all'insoddisfazione e aspirazione romantica gli suggerirono stravaganti dottrine di amori celestiali e di riforme ecclesiastiche, o se l'amenità satirica gli si appesantì a volte nella caricatura pettegola, fu poi l'affettuosa spontaneità dialettale a fargli scoprire l'incantevole serie dei personaggi minori, di quei caratteri e mezzi-caratteri che ancor ci dicono parole sommesse a fior di labbro. E anche in personaggi irreali, fantasticati e che danno nell'arbitrario e nel fittizio, una Marina, una Violet, l'arcano che si dilata, che fa un'aureola appena appena lucente attorno alle belle persone, e i brividi femminei, dolci e crudeli, non sono che proiezioni dello spirito di lui, morbido e invadente, incapace di totalmente umiliarsi nell'opera dell'arte, ma capace di propagare così, tra la confessione e la fantasia, quel suo strano fervore.

Fogazzaro ha scritto un libro bellissimo con figure intere, di gran respiro, *Piccolo mondo antico*, ha scritto un romanzo, il *Cortis*, ch'è nell'insieme energicamente visto e condotto, e ne ha scritto un altro ove la svaporatezza dell'assunto diventa, a contatto di una bozzettistica poetica verità di paesi e di genti straniere, delicatamente sognante. *Il mistero del poeta*, e tante altre pagine ha scritto ammirevoli; ma se nell'ormai dirupata mole dell'opera sua non ci si rende ben conto di quel tanto che ci attrae, e di quello che ci respinge, allora conviene ripararsi nell'idea, non del tutto corretta esteticamente, dell'animazione psicologica, della presenza tuttora riconoscibile di Fogazzaro uomo, nei suoi libri. Un residuo, sia bene, extra-artistico, non proprio poetico, e che tuttavia opera ancor oggi sullo spirito del lettore. Eugenio Donadoni scrisse trent'anni fa che il signor Marcello di *Leila*, caro vecchio sentimentale, lascia l'impressione di essersi portato con sè nella morte qualcosa di non detto. E paragonava la vecchiezza del personaggio a quella del romanziere. Il Russo disse poi che i romanzi di Fogazzaro sono piuttosto memorie poetiche ove egli tentava di oggettivarsi e di intendersi. E Crispolti accennò al fascino delle sue stesse imperfezioni, e Trombatore sottolinea qualcosa «che avvince e sfugge, che s'insegue e non si raggiunge», e Flora sente nell'intimità dello scrittore un fluido che suscita umane rispondenze, «a quel limite in cui l'uomo sembra non distinguere tra la voce della poesia e quella dell'immaginazione amorosa, elegiaca, religiosa». Tutti, cioè, paiono additare nel Fogazzaro un punto di attrazione e persuasione sentimentale, un po' al di qua del convincimento definitivo, esauriente, dell'opera d'arte, un po' di là dell'inerte ricordo del tempo passato. Ed è certamente incompiutezza poetica, ma assai curiosa, che ti appare tuttora in germe o, meglio, in moto e in attesa, e che giustifica, alla lettura, l'alterna vicenda — da altri osservata — del comunissimo consenso, del severo giudizio, e spiega come la sua figura, caduta dalla viva corrente della cultura fin dagli anni primi del Novecento, ritraendosi più addentro, nel delicato e umbratile e timido romanticismo di certe anime semplici e confidenti, ancor vi dimori con durevole prestigio. E conviene allora dall'incompiutezza poetica passare a una specie di incompiutezza, o sospensione, dell'anima. Non mai placata del tutto, se pur consolata nella sicura aspettazione del regno di Dio, scissa tra il terrestre e il celeste, e che tuttavia si agita, dalle pagine tumultuose o stanche, su ritmi di poesie spezzate. E a noi può sorgere nel cuore un vagheggiamento, un lieve desio di convivere, ancora un poco, con quella cara anima, sottile, arguta, tormentata, che ci ha tramandato un segreto di vita, che può sembrar frivolo e può sembrare appassionato.

Nel segreto

Ma Carlo Vossler mise a suo tempo in rilievo, in Fogazzaro giovinetto, «uno spirituale, leggero, sognante scetticismo», che avrebbe indebolito in lui, fino dalle radici, «la severa chiarezza critica e l'energia del pensiero». Come abbia nascostamente operato nell'appassionatezza, nel desiderio d'amore, nel desiderio di Dio, nella certezza della fede, come abbia operato, sotto sotto, questo scetticismo, tutto fantastico, puramente fantastico, ma tale da impedirgli forse il totale abbandono alla poesia, è problema che tocca la forma stessa della sua genialità di artista e di poeta; ma lo stesso scetticismo, che ben presto ebbe l'aspetto della mobilità immaginativa, dell'irrequietezza vitale, di una morbosa e un po' volubile insofferenza dei limiti del destino individuale, quello scetticismo elegante e sognante divenuto dolce-ardente vaporosità dell'anima, ancora oggi, per strane vie assimilato a lieviti di arcana spiritualità, ci appare dagli spiragli, o dagli squarci che il tempo ha prodotto nell'opera sua, come il più confidenziale richiamo dell'amico di Marina, di Violet, di Luisa, di Jeanne, di Leila. Inquieto, mobile cuore, quaggiù tra noi uomini, che un po' ci irrita e un po' ci invita; ma che oltre la vista nostra avrà trovato infine il segno ambito, e il silenzio di Dio.

Francesco Bernardelli

PUBBLICAZIONI FOGAZZARIANE. — Arnoldo Mondadori, che va pubblicando «Tutte le opere» del Fogazzaro in accuratissima edizione (già tredici volumi fanno parte della collezione), annuncia, in occasione del centenario, i due volumi, in preparazione, dei *Discorsi* e di *Scene e prose varie*.

Attacco contro una posizione russa in Crimea, con la protezione di nubi fumogene. (Foto Horter-Atlantic).

Deputato sovversivo ungherese deferito al Tribunale militare

Processo contro 10 ebrei accusati di truffa contro 73 correligionari

Budapest, 21 marzo.

La competente commissione parlamentare su richiesta del Capo di Stato maggiore dell'esercito ha concesso l'autorizzazione a procedere contro il deputato Suetoe implicato nell'affare relativo alla diffusione ed alla compilazione di manifestini a carattere sovversivo. Il deputato comparirà dinanzi al tribunale militare.

Si sta intanto svolgendo dinanzi al tribunale di Budapest un interessante processo a carico di dieci maneggioni giudei accusati di truffa a danno di 73 correligionari. Dalla denuncia sporta da costoro risulta che i dieci ebrei incriminati avevano incassato ingenti somme promettendo ai loro clienti di farli espatriare in Palestina o nel Sud-America. Il tribunale ha ritenuto colpevoli anche i querelanti i quali, mediante versamenti in denaro, incoraggiavano l'attività clandestina.

DIARIO D'AMORE

I frati dietro le finestrette

Una ragazza che voleva bene in punta di piedi. Non timida (la timidezza non è delle fanciulle romane), ma discreta e riguardosa, mi domandava il permesso di volermi bene. La sua voce, in un certo senso, aveva nocche. Era come se con le nocche della sua voce bussasse, prima di entrare, alla porta di una stanza, che pure era aperta, e dove non si attendeva che lei.

«Ti dispiace se ti dico che mi sei caro?».

«Figùrati».

«E posso dirtelo, durante la giornata, due o tre volte?».

«Anche di più, se vuoi».

Ringraziava, e mi diceva che le ero caro, molto caro, e che sarebbe stata felice solo che le avessi voluto la metà del bene ch'ella voleva a me.

Si chiamava Maria. Nè brutta nè bella. Dopo averle carezzate le mani mi guardava le dita per vedere se non vi fosse rimasta quella polverina dorata che lasciano le ali delle farfalle.

Nostro luogo di ritrovo era un praticello, ch'io non ho mai capito se fosse cortile o aia o giardino, di fianco alla chiesa di San Gregorio: vi s'entrava per un cancelletto del portico. Mai visti i frati passeggiarvi. O ne fossero impediti da una regola del convento, o, per bontà, non ardissero disturbarci e si limitassero a curiosare dalle finestrette dell'abside, noi, per tutto il tempo di quel breve amore, fummo sempre soli sul praticello. Ci sedevamo su una panchetta di pietra posta ai piedi d'un antico cipresso. Un cipresso romano. Roma è città indolente. Non tutti i suoi alberi fioriscono, a primavera. Se ne vedono certi, stecchiti, dei quali si pensa: son morti; ma se li incidi con un coltellino, ne sprizza un getto di linfa tiepida come sangue vivo. Se non fioriscono, è perchè son pigri.

«Fioriremo — dicono — quest'altr'anno. Tanto, nessuno ci corre dietro».

Il cipresso ai piedi del quale ci sedevamo, era senza cima. Arrivato a un certo punto, s'era fermato. Così, per indolenza; per non far la fatica d'avere la cima.

«Tanto — pensava — si vede ugualmente che sono un cipresso». E canzonava i cipressi settentrionali, altissimi, dalla coscienziosa cima aguzza come uno spillo.

Ci sedevamo sulla panchetta, e, senza parlare, seguivamo con lo sguardo la fuga pel cielo di certe nuvolette dagli orli rosati, che, spinte e sbattute dall'ultimo vento invernale, andavano continuamente cambiando di forma. Salutavamo con la mano una nuvoletta che, spuntata all'orizzonte che pareva una donna addormentata, passava sopra di noi trasformata in un re dalla lunga barba.

«Maestà» dicevamo rispettosamente, ma non ci voltavamo per seguirla nel viaggio dietro le nostre spalle: se da re si fosse tramutata in rospo!

Preferivamo pensarlo sempre re, re dalla lunga barba bianca fra cento fedeli suddite anch'esse spinte dal vento, a forma di capra, di drago, di fungo, di foglia.

Capivi, Maria, che non ti volevo bene? Che non m'importava niente di te? Che mi sarei voltato tranquillamente a seguire il viaggio della nuvola senza addolorarmi per il re trasformato in rospo?

Ti desideravo, questo sì. Torbidamente, come si desidera a vent'anni, quando si sognano, d'estate, donne cigni o demòni; quando le macchie d'umidità del soffitto prendono le forme di Paolina Borghese veduta un giorno, con i compagni di scuola, a Villa Medici.

E t'avrei baciata e abbracciata; e poi non ci saremmo visti più: non si torna, a vent'anni, dopo averla baciata e abbracciata, da una ragazza cui non si voglia bene. Ma, forse, dalle finestrette, i frati curiosavano: perciò, senza parlare, sfiorando appena, con la mia, la tua mano, mi limitavo a fingere di volerti bene, e guardavamo insieme le nuvole, e se tu dicevi: «Mi dispiacerebbe che si tramutasse in rospo», anch'io dicevo: «Mi dispiacerebbe». E non era vero. Primavera era venuta senza che ce n'accorgessimo.

Una sera, seduti sulla panchetta, vedemmo il prato fiorito, e udimmo più fioca la campana della chiesa. In terra la primavera, in cielo ancora l'inverno col suo ultimo vento che inseguiva e scompigliava le nuvole, d'una donna facendo un re, d'una capra un lupo, d'una foglia una medusa.

Il nostro cipresso guizzava quel tanto che può guizzare un cipresso pigro e senza cima.

«Ti dispiace se ti dico che mi sei caro?».

«Figùrati».

«Posso dire che non c'è amore più puro del nostro?».

«Puoi dirlo».

Una volta la tua mano fu sul punto di carezzarmi sulla bocca; volevano, le tue dita, seguire il disegno delle labbra. Atto, questo, che significa grande amore. Ma arrossendo ritraesti la mano, uccidendo sul nascere l'affettuoso moto, e salutasti una nuvola, come si saluta dai treni, per farlo dimenticare: avevi temuto d'offendere la purezza del mio amore, povera Maria che t'illudevi, e non sapevi del mio timore degli invisibili frati curiosanti attraverso le finestrette.

Una sera, era l'ultima sera, il 20 di marzo:

«Che cosa faresti» le dissi «se io andassi via per sempre?». Rispose, come chi bussi discretamente, e con dimesso aspetto, alla porta d'una stanza, senza sapere che è vuota:

«Mi lasceresti morire. Me lo permetti?».

Era il 20 di marzo. Quella sera potevo ancora lasciarla. Il giorno dopo non avrei potuto: perfidi che si sia, non s'abbandona una ragazza il 21 di marzo, il primo giorno di primavera.

San Benedetto,
la rondine sotto il tetto.

«No. Non te lo permetto» dissi.

Due lagrime le scesero per le guance. Chinò il capo.

«Vivrò» promise.

Da quella sera non ho più visto il cipresso pigro, non mi son più seduto sulla panchetta di pietra, non ho più seguito il viaggio delle nuvole dagli orli rosati.

Ogni tanto vorrei tornare. Chi sa che Maria non sia ancora lì. Ma poi il lavoro, la famiglia, gli impegni sindacali...

E Maria?

Vive, perchè me lo promise. E serba di me, ne sono sicuro, non tanto il ricordo doloroso di chi un giorno sparì e non tornò più sotto il cipresso senza cima, quanto quello dolcissimo di chi l'amò sì puramente da fuggir spaventato l'incompiuta, affettuosa moto della mano che voleva seguire il disegno delle labbra.

I frati, Maria; i frati curiosanti dalle finestrette. Quelli io temevo, non la tua mano che salutò, come si saluta dai treni, la nuvola a forma di re dalla lunga barba bianca.

Mosca

ORECCHIO SINISTRO

Cronache mondane

La contessa svitò lentamente il coperchio della stilografica, mentre le sue labbra si muovevano fitte e silenziose, quasi cesellando versi appena fioriti dal suo cuore, e con soave distrazione contemplò il pittoresco disordine del suo «studio», e della sua scrivania e del suo «pigiama da lavoro», ispirato da una rivista americana (non meno dei mobili, delle tende, della cucina dissimulata dietro la libreria e del lavandino celato nel ripostiglio).

«La nostra esistenza», scrisse rapidamente, con i caratteri minuti e negletti che le servivano per le brutte copie «anche confinata nei severi limiti dell'ora presente, conosce pur sempre delle parentesi di squisita gioia, e dovremo rammentare gli incantevoli pomeriggi offerti alle amiche da donna Mimma Caciotti Fenchi — s'interruppe, esitò, quindi sostituì la «i» finale con una «y», — Fenchy, nel suo salotto divenuto ormai tanto popolare nella nostra aristocrazia, ligia sempre ai suoi doveri di operosità e di grazia. Si lavora a maglia anche nella bella casa della baronessa Rovi», desiderò di poter buttar lì qualche grossa cifra di calzettoni, panciotti, passamontagne, ma rammentò con rammarico che nelle ultime settimane il pinnacolo aveva assorbito quasi tutto lo spazio dedicato all'operosità ed alla grazia. «mentre donna Rosy Lanfranchi, assistita dalle sue deliziose figliole, ha inaugurato la moda dei cenini autarchici, che vi raccomandiamo caldamente, gentili amiche, per il dovere insomma, imposto ad ogni donna, di rallegrare il suo prossimo. Ed a questo proposito, ancora un consiglio, fatevi fare degli abiti da casa, lunghi e fluenti, magari con cappuccio e strascico, come quello della contessa Filiberti, che, se anche consuma qualche metro in più di tessuto, si difende dal freddo, e rallegra i nostri sguardi...».

Posò la penna, e riprese a bisbigliare tra sè, la Caciotti, minimo, una settimana a Cortina, la Rovi quel sacchetto di farina, la Lanfranchi tre pranzi, la Filiberti un primo invito, stavolta ci sfondo, certo ci sfondo. Sospirò, contenta, e in bei caratteri alati a puntini, ricopiò, serenamente, la sua lettera all'amica di provincia.

Sistemi di civetteria

«E' difficile», dichiarò la Grande Attrice contemplando pensosamente il suo armadio spalancato, «è difficile capire gli uomini. Mi ricordo che quando uscivo con la fuia, a Roma o a Viareggio, tutti si voltavano, e mi dicevano, maravigliosa! Poi, quando avevo i colletti di scimmia nera, i cappellini calzati, le velette, mi seguivano, dicendo bella. Poi, e già mi ero stancata di simili mode, e portavo gli abituccì di maglia, i feltrini, cominciarono a dirmi simpatica! Poi per un certo tempo non mi dissero nulla; doveva essere un momento di depressione generale, di severità: ma, da quando mi sono tinta i capelli in rosso, e mi sono fatta i giacchettoni allegri, contrastanti con le gonne, verde e scarlatto, oppure viola e giallo, devo confessare che ho ripreso a commuoverli, e quasi tutti, passando, mi dicono fantastica».

Sistemi d'illuminazione

«Finestre spalancate», gridò la Bellissima Ragazza, «sole a torrenti, e, appena viene il crepuscolo, lampadari veneziani, bracci a muro, diffusori, luce più luce!» Però quando fu divenuta la Bellissima Signora disse con tenera soavità di amare le tendine leggere, di seta, rosa, e la sera, il cerchio chiaro dei grandi paralumi fiorati «sono così intimi», sospirò, «così dolci!».

Ma quando fu la Decana delle Bellissime, sospirò vezzeggiando di adorare i tendaggi di velluto, a difesa dal mondo crudele, di aver imparato, da un discepolo di Le Corbusier, i segreti dell'arredamento: i suoi amici trovarono dunque spenti i candelabri veneziani, per sempre, ed i paralumi fiorati, così intimi e così dolci, stavano ora, graziosamente, sotto le tavole: «Ho finalmente scoperto l'arte dell'illuminazione», disse la Bellissima.

Irene Brin

"SNIA VISCOSA"

SOCIETA' NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA
ANONIMA CON SEDE IN MILANO
Capitale L. 1.050.000.000 - Emesso e versato L. 1.008.000.000
MILANO - Via Cernaia, 8

Il giorno 21 marzo ha avuto luogo a Milano l'assemblea ordinaria della «Snia Viscosa». Il Presidente e amministratore delegato ha letto la seguente

Relazione del Consiglio di Amministrazione

SIGNORI AZIONISTI,

Dura ed aspra è stata ed è tuttora la lotta che il Paese ha impegnato per riscattare, nel quadro di tutte le vittorie, il proprio destino di grande Nazione.

Il primo pensiero in questa Assemblea va dunque ai gloriosi Caduti ed ai combattenti che, su tutti i fronti, si battono per una pace di equità e di giustizia.

All'Altezza Reale il Duca di Aosta che, con il suo olocausto, ha consacrato nella luce di una nuova epopea non solo le tradizioni guerriere della Sua Casa, ma anche quelle del Soldato italiano, vada il nostro commosso e fiero ricordo.

E rievochiamo con devoto ed appassionato senso di orgoglio l'eroica figura del giovane figlio del nostro Duce, mirabile esempio di ardimento e di purissima fede sublimata nel più luminoso sacrificio.

Con rimpianto ricordiamo i nostri Collaboratori e dipendenti caduti sul campo dell'onore, mentre un particolare saluto rivolgiamo al valoroso Camerata Conte Aldo Borletti, prigioniero in terre lontane ed ai numerosi componenti della famiglia della Snia Viscosa che ovunque compiono il loro dovere di soldati.

I loro sacrifici non saranno vani: la Nazione li segue e li sorregge, certa nell'immancabile Vittoria finale.

Situazione dell'industria mondiale delle fibre tessili artificiali

Il fatto bellico, nel 1941, ancor più che nel 1940, ha influenzato l'andamento dell'industria mondiale delle fibre tessili artificiali; non essendosi avverate le previsioni di rapida fine del conflitto, tutti hanno decisamente orientato i programmi produttivi in base alla prospettiva di conclusione a meno breve scadenza.

Il pensiero dominante dell'industria delle fibre tessili artificiali è stato quello di adeguarsi alle nuove prospettive del conflitto, incrementando notevolmente la produzione. E in particolar modo le industrie italiana e tedesca hanno sentito la grave responsabilità dell'ora ed oggi possono affermare sicuramente di reggere nella quasi totalità il peso dell'approvvigionamento tessile del Continente.

Nella scia dei paesi dell'Asse, anche gli altri paesi europei hanno cercato di aumentare la loro produzione: ma, partendo da limitate possibilità produttive, hanno recato finora scarso aiuto alla autarchia tessile europea.

La quasi totale sospensione dei traffici marittimi ha provocato delle situazioni di particolare interesse, tanto nei paesi tradizionalmente produttori di fibre tessili artificiali, quanto nei paesi importatori. Infatti, nei paesi produttori, la mancata importazione di altre materie prime tessili, ha creato la necessità di sviluppare la produzione, forse al di là di ogni concepibile programma di tempi normali, mentre nei paesi importatori di fibre artificiali, dato questo arresto dei trasporti, a mancarvi quindi di ogni possibilità di rifornimento, è sorto e sorge il problema della produzione in loco di fibre artificiali, le sole producibili in quantità notevole e con sperata autonomia.

Le considerazioni precedenti si trovano sintetizzate nelle seguenti cifre che rappresentano la stima della produzione mondiale di raion e fiocco dal 1935 al 1941. Nel 1941 in totale si sono prodotti nel mondo, tenendo conto anche delle altre fibre sintetiche, circa 1300 milioni di kg. di tessili artificiali.

	RAION	FIOCCO
	(chilogrammi)	
1935	422.000.000	72.000.000
1936	472.000.000	134.000.000
1937	540.000.000	286.000.000
1938	447.000.000	442.000.000
1939	518.000.000	494.000.000
1940	534.000.000	585.000.000
1941	588.000.000	672.000.000

La produzione mondiale di raion è aumentata, dal 1940 al 1941, del 10 %, e quella del fiocco del 15 %. Nel 1941 si è consolidata la priorità produttiva del fiocco rispetto al raion: il 47 % della produzione mondiale è rappresentato da raion ed il 53 % da fiocco.

Italia e Germania detengono un primato mondiale nella produzione delle fibre tessili artificiali. In complesso i due paesi dell'Asse producono il 76 % della produzione europea ed il 44 % della produzione mondiale. Toccherà quindi a questi due paesi il compito di guidare l'industria delle fibre artificiali nell'ambito dei piani della ricostruzione economica europea. La collaborazione italo-tedesca ha già dato i suoi frutti, con un accordo che stabilisce spazi ben delimitati di produzione e di esportazione per ambedue le industrie: questo accordo tiene conto delle tradizioni nettamente esportatrici dell'industria italiana.

Sugli scambi internazionali di fibre non si posseggono dati. Tuttavia si sa che i traffici tra continenti sono praticamente cessati, mentre si è indubbiamente intensificata l'esportazione nell'ambito dei singoli continenti: quella giapponese nella Cina occupata; quella statunitense negli altri stati americani; quella italiana e germanica nei paesi europei rimasti privi delle tradizionali fibre naturali.

Attività dell'industria italiana delle fibre tessili artificiali

Con l'entrata dell'Italia nel conflitto, la nostra industria tessile dovette subito modificare le fonti di approvvigionamento di materie prime ed i suoi sbocchi per la vendita di manufatti. Cessato il rifornimento d'oltremare, messi a disposizione del fabbisogno militare e dei mercati esteri cotone e lana greggi e manufatti (con scorte in via di graduale esaurimento), non restava altra sorgente di approvvigionamento che quella delle materie prime nazionali e, in prima linea, delle fibre artificiali.

Sta di fatto che l'industria italiana delle fibre artificiali, ponendosi per prima, senza reticenze, sul piano autarchico, aveva previsto questo stato di cose; e si era preparata con la sua attrezzatura a far fronte ad ogni eventualità non solo nel settore tecnico, ma anche nel campo commerciale, attraverso la propria organizzazione di vendita (Italviscosa ed Italraion) in modo da soddisfare le esigenze del mercato tessile in pace ed in guerra.

La priorità della Snia Viscosa nella battaglia dell'autarchia tessile è ovunque riconosciuta: ed è per noi ragione di particolare compiacimento ricordare le autorevoli parole pronunciate in alta sede dal Presidente Hans Kehrl Generalreferent del Reichswirtschaftsministerium per dare atto di questa benemerenza non solo nei confronti dell'Italia ma anche di tutta l'Europa.

Il mercato tessile italiano «doveva» essere guidato dal principio del blocco dei prezzi, giustamente voluto per evitare quei fenomeni a circolo vizioso che portano irrimediabilmente alla disorganizzazione economica. In pratica, però, e non vogliamo disconoscere le difficoltà di una perfetta regolamentazione, soltanto in alcune fasi del processo produttivo tessile, il blocco dei prezzi ha funzionato in pieno e precisamente nella fase acquisitiva della materia prima, nel momento cioè in cui questa passa dal produttore al trasformatore.

In questi ultimi tempi, però, la situazione è notevolmente migliorata ed è stata opportuna la fabbricazione dei tessuti tipo, limitata prima al 75 % e poi portata al 100 % dell'intera produzione.

Ci auguriamo che altri e più fattivi risultati possa ottenere il provvedimento che si sta ora concretando colla creazione di opportuni organi destinati a disciplinare la distribuzione dei prodotti tessili, dalle materie prime al tessuto. La disciplina deve essere però efficiente, nel senso che, di fronte alla disponibilità di materie prime, sia data la preferenza alle Aziende che dimostrino di essere in grado di utilizzare le stesse in modo razionale, senza sprechi deleteri per l'economia tessile del paese, così come si è fatto nei paesi a noi legati nella lotta comune.

L'Italviscosa, l'Italraion e la Manifattura di Altessano, ognuna nel suo campo d'azione, sono state nel 1941 le fedeli esecutrici delle norme di distribuzione delle materie prime tessili. I dirigenti e tutti i funzionari di questi organismi meritano un particolare riconoscimento di lode.

La produzione italiana di fibre artificiali nel 1941 è notevolmente aumentata rispetto a quella del 1940. L'esportazione di raion, invece, è diminuita mentre è aumentata quella di fiocco. Tuttavia è da ricordare che l'incremento percentuale della produzione del fiocco è stato superiore a quello della esportazione: cosicchè, in definitiva, sono rimaste nel 1941 a disposizione del Paese quantità di fibre artificiali notevolmente superiori a quelle del 1940.

La Snia Viscosa nel 1941

La Snia Viscosa nel 1941 ha continuato la sua opera di rafforzamento della campagne sociale, operando nel quadro dei piani prefissati. Siamo lieti di dire che all'appello della Nazione abbiamo risposto in modo assai superiore agli impegni che avevamo presi e tanto più sentiamo l'orgoglio di questo fatto in quanto le difficoltà, come Voi ben intuite, senza bisogno che ci diffondiamo molto su questo argomento, non sono mancate. La produzione del nostro gruppo è aumentata dal 1940 al 1941 con un rapporto superiore dell'indice d'incremento, internazionale.

FIOCCO E RAION - Ricorderete, Signori Azionisti, le cifre statistiche che vi abbiamo fornito negli anni in cui la nostra Società poteva offrire liberamente l'indice della tappa compiuta. Dal 1930 il rapporto della capacità produttiva del nostro gruppo è salito da 1 a 14 e dovete riconoscere che è stata la nostra antiveggenza, il nostro coraggio e la nostra fede nelle direttive che ci venivano dall'Alto, che ci hanno fatto proseguire intrepidi sul nostro cammino, malgrado le ostilità e la incomprensione dei molti. Ora però questi molti hanno capito a tal punto, che da oppositori sono divenuti collaboratori o concorrenti convertiti.

Sviluppare oggi, nel momento di punta, altre iniziative sarebbe un errore: pensate che le imprese esistenti devono aumentare con gli impianti in corso la loro produzione di decine e decine di milioni di chilogrammi; un indirizzo di incremento provocherebbe per la nostra industria nel dopoguerra una situazione di concorrenza interna ed internazionale, che riporterebbe questo settore produttivo a costosissime selezioni degli organismi meno progrediti o meno consolidati, senza parlare poi delle difficoltà per l'approvvigionamento di tutte le materie prime occorrenti alla fabbricazione.

In ogni modo la nostra Azienda ha dato e dà prova di saper vivere in tutte le ore ed in tutte le battaglie e soprattutto senza perdere terreno nelle competizioni internazionali.

La produzione del 1941 orientata verso le grandi quantità per soddisfare le ognor crescenti esigenze del mercato, non ha distolto la nostra attenzione dai miglioramenti qualitativi delle fibre. Le difficoltà che oggi si oppongono alla trasformazione degli impianti non hanno consentito di portare tutta la produzione sul piano dell'alta tenacità. Tuttavia i risultati di punta raggiunti dimostrano che, appena normalizzata la situazione, saremo in grado di avere una produzione di fibre artificiali tali da non temere concorrenza sui mercati internazionali.

CELLULOSA. — L'attività di Torviscosa è continuata con ritmo normale, compatibilmente con i numerosi ostacoli che ivi pure sono sorti per le attuali contingenze. Dopo aver rettificato alcuni errori iniziali, scusabili data la novità dell'iniziativa, abbiamo proseguito nell'ampliamento degli impianti e delle piantagioni di canna che hanno dato risultati oltremodo soddisfacenti. Il problema della cellulosa è e resterà alla base della nostra industria. Non dobbiamo farci illusioni sul facile rifornimento, per il futuro, di questa materia prima. Le Nazioni produttrici di cellulosa stanno riducendo fortemente la disponibilità del legname destinato a questa produzione e ciò in conseguenza delle molteplici necessità dovute allo stato bellico: Svezia, Norvegia, Finlandia, adoperano parte della loro produzione di cellulosa come mangime per il bestiame, mentre le necessità di legname da lavoro impiegato dalle armate operanti, riducono le risorse forestali in quei paesi. In contrapposto, aumenta il consumo della cellulosa nel mondo, sia per carta, sia per tessili artificiali, sia per altri usi. L'Italia sarà, voi lo vedrete, in prima linea ed in posizione di privilegio nel campo della produzione della cellulosa ricavata da piante annuali, prima fra queste l'arundo donax (canna gentile). Su questa via dovremo compiere nuovi e più spediti passi.

Consapevoli poi della necessità di sfruttare in pieno i prodotti agricoli che l'industria impiega come materia prima, abbiamo da tempo iniziato ricerche intese a ricavare dalla canna gentile, oltrechè cellulosa nobile, altri prodotti di non minore interesse autarchico, fra questi: l'alcole etilico.

I nostri sforzi sono stati coronati da successo ed oggi possiamo già dire che la canna arundo donax, raggiunta la completa maturazione, se convenientemente trattata, può dare una quantità di zuccheri oscillante intorno al 12%, riferita allo stato secco, senza con ciò ridurre la sua potenzialità produttiva di cellulosa.

Portare sul piano industriale questi risultati sperimentali non è opera da poco; tuttavia le prove felicemente superate ci dànno la certezza di raggiungere anche questa mèta.

LANITAL. — Superando molteplici difficoltà abbiamo mantenuto il nostro programma di fabbricazione del lanital, andando incontro alle esigenze del Fabbriguerra per le assegnazioni all'industria laniera ed alimentando, nel tempo stesso, una interessante corrente di esportazione, specie nei mercati balcanici.

IMPRESE ALL'ESTERO. — Nel 1941 si è concluso l'accordo, che si stava da tempo trattando, per la fondazione in Spagna di una società per la produzione di cellulosa e di fiocco secondo i nostri procedimenti. Le difficoltà non indifferenti che si opponevano alla realizzazione del progetto sono state risolte da parte spagnola e da parte nostra con larga comprensione e con quello spirito amichevole che scaturisce dalla reciproca stima e fiducia.

La Sniace (Sociedad Nacional Industrias Aplicaciones Celulosa Española) ha intrapreso la costruzione di uno stabilimento a Torrelavega. Il Duce ed il Caudillo si sono vivamente interessati a questa impresa italo-spagnola, che segna, nel modo più fattivo, lo sviluppo dei rapporti economici tra i due paesi.

La Snia Viscosa sta poi interessandosi ad altre simili iniziative in Europa.

CISA VISCOSA E SOCIETA' CONTROLLATE — La Cisa Viscosa e le altre società controllate minori, hanno chiuso il loro bilancio con piena nostra soddisfazione, mentre hanno dato, con alto senso di responsabilità, la loro valida collaborazione ai felici risultati da noi conseguiti.

SETTORE ASSISTENZIALE E DELLA PREVIDENZA. — Anche durante lo scorso esercizio abbiamo dedicato a questo settore il nostro più vigile interessamento. La massa che lavora sente più di tutti i disagi che derivano dallo stato di guerra; deve essere perciò confortata spiritualmente ed economicamente.

Con questi intendimenti furono date disposizioni perchè a tutte le famiglie dei dipendenti richiamati alle armi fossero assegnati dei sussidi straordinari (L. 600.000,—) e condonati in tutto o in parte i canoni di affitto.

Altri sussidi vennero elargiti alle famiglie dei nostri eroici caduti in guerra, quale segno tangibile della nostra affettuosa solidarietà nella loro sventura.

In occasione del Natale vennero assegnati ai lavoratori più meritevoli per diligenza e fedeltà, numerosi premi di operosità, per il complessivo importo di Lire 1.600.000,—.

Anche tutte le nostre istituzioni a carattere sociale ebbero particolari cure ed il sussidio di eccezionali contributi finanziari. Abbiamo sanato un notevole sbilancio della «Mutua Aziendale Impiegati» allo scopo di metterla in grado di continuare, in piena autonomia, la sua benefica attività e di perfezionare sempre più l'organizzazione dei propri servizi sanitari.

Per la «Polizza del Decennale - Assicurazione collettiva vita», stipulata a favore degli operai, la Società ha versato nel 1941, premi per un importo complessivo di L. 1.320.000,— e, per analoga Polizza Vita a favore degli impiegati, L. 300.000.

La «Fondazione 23 Marzo» ha distribuito 600 premi di natalità e nuzialità ad integrazione del sussidi che, per lo stesso titolo, con il concorso dei datori di lavoro, vengono assegnati dall'Istituto di previdenza sociale.

La «Fondazione 16 Novembre» ha deliberato 28 borse di studio di L. 2.000 ciascuna a favore dei figli di operai, studenti di scuole medie a carattere tecnico e scientifico ed una di L. 5.000 a favore di studente iscritto alla R. Università.

Il «Premio 21 Aprile - La casa a chi lavora», che tanto interesse ha destato nel mondo industriale per la coraggiosa novità che esso esprime nel campo della previdenza sociale, non ha potuto attuare che in parte il suo programma. A prescindere dalle difficoltà contingenti per l'acquisizione dei materiali necessari, si opponevano all'immediata esecuzione del piano le norme limitative riguardanti le costruzioni edili. Con recente provvedimento ministeriale è stata concessa, a nostro favore, una speciale deroga, così che potremo dar corso al nostro lavoro con tutta sollecitudine. Entro il corrente anno un primo gruppo di 50 case sarà consegnato.

Abbiamo ritenuto che il ritardo, sia pure dipendente da forza maggiore, non dovesse pregiudicare in alcun modo gli operai che, avendo maturati i requisiti richiesti, furono ritenuti meritevoli della assegnazione della casa entro il 1941. A tutti costoro viene corrisposto un generoso assegno pari al presunto canone locatizio per tutta la durata della forzata remora.

Ai 53 operai senza prole, vennero invece regolarmente corrisposti premi in denaro previsti dallo Statuto, per il complessivo importo di L. 900.000.

In armonia al programma propostoci all'atto della Fondazione, anche quest'anno l'Assemblea sarà chiamata a devolvere parte degli utili sociali, e precisamente 5.000.000,—, ad incremento del fondo patrimoniale del «Premio 21 Aprile». Siamo certi che gli Azionisti aderiranno alla proposta con lo stesso fervore, con il quale accolsero al suo nascere questa istituzione, affinchè possa raggiungere le alte finalità sociali e umane cui coraggiosamente aspira.

Il recente Decreto 8 gennaio 1942 XX n. 5 fa obbligo alle ditte di versare ad un apposito «Fondo» gestito dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, l'importo delle indennità dovute ai loro dipendenti in caso di risoluzione del rapporto d'impiego. A questa norma di carattere generale è consentita facoltativamente una deroga per quei datori di lavoro, che, come noi, abbiano in corso polizze di assicurazione sulla vita per l'investimento dell'indennità di licenziamento ai loro dipendenti, a condizione, però, che i benefici delle polizze siano trasferiti integralmente a favore degli impiegati e garantiscano, a ciascuno di questi, prestazioni non inferiori a quelle spettanti nel caso di licenziamento. Abbiamo creduto di valerci di questa facoltà, che importa per noi un grave onere, ma assicura ai nostri dipendenti, in caso di risoluzione del rapporto d'impiego, un trattamento di liquidazione notevolmente superiore a quello che ad essi spetterebbe in stretta applicazione del Contratto collettivo di lavoro.

E' continuata, infine, e si è intensificata negli ultimi tempi, la nostra attività dopolavoristica, che assicura ai lavoratori non soltanto un sano riposo, ma offre anche conforti spirituali, attraverso le ben fornite biblioteche aziendali, e tangibili e apprezzati vantaggi d'ordine materiale a mezzo di mense, refettori e spacci di generi alimentari e vestiario.

Prima di chiudere questa relazione che potrebbe essere molto più dettagliata, sia nelle cifre quanto nei fatti che queste sintetizzano, rivolgiamo un ringraziamento cordiale e sentito a tutti i nostri collaboratori, senza distinzione di grado, ma equiparati nello spirito, dai più alti ai più modesti lavoratori, per la loro costante fedeltà e cooperazione ispirata ed indirizzata ad una unica mèta: VINCERE!

Il Bilancio dell'Esercizio 1941

Nel Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1941-XX sono anzitutto da rilevare le variazioni conseguenti all'attuazione delle deliberazioni dell'Assemblea Straordinaria del 14 giugno 1941-XIX, concernenti l'aumento del nostro capitale sociale.

Per effetto di tali deliberazioni, la *Riserva interna* di L. 424 milioni 334.074,38, costituita nella voce «Stabilimenti, Terreni, Impianti e Macchinari» in seguito alla riduzione del capitale sociale effettuata nel 1931, è stata messa in evidenza al passivo dei nostri conti, risultando aumentata di pari importo la voce suddetta.

Tale riserva è stata utilizzata per L. 140.000.000 per aumentare il capitale mediante aumento del valore nominale delle azioni da L. 250 a L. 300 ciascuna, e per L. 50.000.000 per lo stanziamento di un fondo a favore della «Fondazione XXI Aprile - La Casa a chi lavora»; mentre il residuo, ancora disponibile, di L. 234 milioni 334.074,38 rimane al passivo del Bilancio sotto la voce «*Riserva Riduzione Capitale 1931*».

Il capitale è stato inoltre aumentato di altre L. 168.000.000 mediante emissione di N. 560.000 nuove azioni del valore nominale di L. 300 ciascuna, sottoscritte a pagamento.

Non si è, invece, ancora dato corso all'ultima parte dell'aumento del capitale deliberato in quella Assemblea, da eseguirsi mediante l'emissione di altre N. 140.000 nuove azioni, per le quali il Consiglio aveva ricevuto da detta Assemblea l'autorizzazione ad effettuarne il collocamento anche contro conferimenti di azioni di altre Società.

A tale proposito il Consiglio si riserva di procedere al collocamento di tale quota di capitale non appena avranno potuto essere superate le difficoltà contingenti di ordine pratico che hanno impedito sino ad ora l'esecuzione di tale operazione.

Pertanto il capitale sociale della Snia Viscosa è attualmente di L. 1.050.000.000, emesso e versato per L. 1.008.000.000.

Il Bilancio che sottoponiamo alla Vostra approvazione rispecchia, nella forma consueta e con chiarezza, i risultati dell'attività sociale svolta nel decorso esercizio, quale è stata illustrata nella prima parte di questa Relazione, nonchè la situazione dell'Azienda, che emerge ogni anno più salda nella sua consistenza patrimoniale, più fortemente potenziata nella sua compagine industriale, e più liquida per quanto riguarda i suoi mezzi finanziari. Reputiamo poi superfluo rassicurarVi circa i criteri di rigorosa prudenza che hanno presieduto, anche in sede di questo Bilancio, alla valutazione degli elementi patrimoniali, tenendo altresì ben presente il particolare e contingente andamento dei prezzi e le necessità future.

Passando all'esame delle singole voci del Bilancio 1941, messe a raffronto con quelle del Bilancio dell'esercizio 1940, osserviamo:

ATTIVO IMMOBILIZZATO. — L'importo globale di questa partita che nel Bilancio al 31 dicembre 1941 è di L. 1.002.875.538,22, appare in aumento, rispetto alla impostazione del 31 dicembre 1940, che era di L. 563.046.836,18, di ben L. 439.828.702,04. Tale aumento, che riguarda esclusivamente la voce «Stabilimenti, Terreni, Impianti, Macchinari»: è dovuto oltre che all'incremento effettivo di questa voce per gli ampliamenti ed i rinnovamenti effettuati negli stabilimenti sociali, in relazione al continuo sviluppo della nostra potenzialità industriale, alla diversa contabilizzazione della riserva interna di cui sopra.

Di fronte all'importo globale dell'attivo immobilizzato di Lire 1.002.875.538,22, nel passivo del Bilancio sono iscritti ammortamenti per L. 461.350.000.

PARTECIPAZIONI. — Segnano un aumento, in confronto al Bilancio 1940, di L. 64.673.252,06, essendo passate da L. 333 milioni 895.586,15 a L. 398.568.838,21.

Nel corso dell'esercizio abbiamo infatti partecipato all'aumento del capitale di alcune nostre Consociate, mentre sono altresì aumentati i conti di finanziamento con le stesse, in relazione allo sviluppo della loro attività.

La Società Agricola Industriale per la Produzione Italiana di Cellulosa — S. A. I. C. I. — ha aumentato il suo capitale da Lire 150.000.000 a L. 200.000.000, previa costituzione di un adeguato fondo di svalutazione impianti. I risultati ottenuti in questi primi esercizi sono tali da assicurare che, superata ormai la tappa iniziale, e più difficile, della sua vita, la Società sarà in grado di realizzare in pieno il suo programma.

Abbiamo inoltre assunto una quota del capitale della Sociedad Nacional Industrias Aplicaciones Celulosa Española, costituita a Madrid (capitale 90.000.000 di Pesetas) e che ha in costruzione un importante stabilimento per la produzione della cellulosa e di fibre tessili artificiali.

La nostra Consociata Cisa-Viscosa ha chiuso il suo Bilancio al 30 settembre 1941, distribuendo un dividendo dell'6,75 %, ed ha deliberato l'aumento del capitale da L. 151.250.000 a L. 257.125.000 mediante trasferimento a capitale del saldo attivo del conguaglio monetario e di parte della riserva straordinaria.

Le altre nostre partecipazioni hanno avuto anche nel decorso esercizio un andamento normale.

ATTIVO REALIZZABILE. — L'importo delle «Merci e Scorte» presenta un aumento di Lire 7.985.915,57 - da L. 155.614.005,75 a L. 163.599.821,32 - che appare non proporzionato alla aumentata produzione dei nostri stabilimenti, tanto più se si tiene conto dell'andamento dei prezzi. Ciò denota evidentemente un assottigliamento quantitativo delle scorte in conseguenza delle maggiori difficoltà di approvvigionamento delle stesse, specialmente per quelle di provenienza estera.

Anche la voce «Debitori, Clienti, Corrispondenti e diversi» — passata da L. 134.049.696,49 a L. 148.527.758,31 — non è aumentata in relazione al sensibile incremento avutosi nella mole delle vendite dell'esercizio, e ciò per effetto della prevalenza assunta dalle vendite a breve termine e di un più svelto funzionamento delle compensazioni con gli attuali nostri mercati di esportazione.

ATTIVITA' LIQUIDE. — Segnano un notevole aumento, essendo salite da L. 159.906.089,39 alla fine dell'esercizio 1940, a Lire 374.896.428,77 alla fine dell'esercizio 1941. L'aumento è stato cioè di L. 214.937.339,38 ed esso è dovuto, oltre che alle maggiori disponibilità procurateci dall'aumento di capitale deliberato nel giugno scorso per la parte eseguita con sottoscrizione di azioni a pagamento, ai risultati della gestione ordinaria, per valutare i quali occorre tener presente i maggiori investimenti che si rilevano dal confronto dei due bilanci (oltre 100 milioni per impianti, partecipazioni, merci e crediti), l'esborso per il pagamento del dividendo e la diminuzione delle passività effettive iscritte nel bilancio in esame.

Da rilevare il cospicuo aumento di oltre 64 milioni nella voce «Titoli di Stato ed Obbligazioni diverse» dovuto per la quasi totalità alla sottoscrizione dei Buoni del Tesoro emessi durante l'esercizio.

CAPITALE SOCIALE — E' stato aumentato da L. 700.000.000 a L. 1.008.000.000, come detto sopra.

RISERVE E FONDI VARI — La «*Riserva Legale*» è salita a L. 26.901.755,60, con un aumento di L. 9.262.736,81 in confronto all'importo iscritto nel Bilancio 1940 (L. 17.639.018,79), per effetto dell'assegnazione ordinaria fatta sugli utili dell'esercizio 1940 (per L. 4.186.336,56), dell'ulteriore assegnazione di L. 5.000.000 sugli stessi utili oltre il prelievo statutario, e del trasferimento a questa riserva dei dividendi caduti in prescrizione nel 1941 (L. 76.399,95).

La «*Riserva Straordinaria*» è aumentata di L. 11.500.000 in seguito al passaggio ad essa dell'importo iscritto sin qui nella voce «Fondo licenziamento impiegati», il quale fondo risultava ormai inutile, avendo la Società, da tempo, provveduto in forma assicurativa all'accantonamento delle indennità da corrispondersi ai suoi dipendenti all'atto della risoluzione del rapporto d'impiego.

La «*Riserva Riduzione Capitale 1931*» è la nuova voce del passivo, sotto la quale è stata contabilizzata la Riserva interna di Lire 424.334.074,38 proveniente dalla riduzione del capitale sociale effettuata nel 1931. La cifra di Lire 234.334.074,38 che appare nel Bilancio al 31 dicembre 1941 rappresenta, come già detto, il residuo ancora disponibile di tale riserva, dopo l'utilizzo fattone in base alle delibere dell'Assemblea Straordinaria sopra ricordata.

Il «*Fondo Rinnovamento Merci e Scorte*» è pure una nuova voce che abbiamo ritenuto necessario istituire, con un primo stanziamento di L. 20.000.000, quale misura prudenziale in relazione alla impossibilità, nelle contingenze attuali, di rimpiazzare adeguatamente con nuove materie prime e scorte quelle consumate durante l'esercizio per le necessità belliche. Tale stanziamento, a nostro parere, è assai modesto in rapporto all'incertezza dell'avvenire circa i prezzi, sia per i rifornimenti di materie prime per la nostra produzione quanto per le revisioni degli impianti chiamati oggi ad alto rendimento, quindi a forte logorio.

Invariato è rimasto il «*Residuo Saldo attivo conguaglio monetario*».

AMMORTAMENTI — La cifra riferentesi agli esercizi precedenti è aumentata di L. 60.000.000, e cioè della quota di ammortamento dell'esercizio 1940, mentre l'ammortamento per l'esercizio 1941 è stato stanziato in L. 70.000.000, ossia in una cifra di L. 10.000.000 superiore a quella dell'esercizio precedente, e che tiene conto dell'eccezionale logorio causato dalla intensificata attività degli impianti per le necessità belliche, oltre che della difficoltà di effettuare le necessarie manutenzioni di essi causa la scarsità dei materiali occorrenti.

Il totale degli ammortamenti, quali figurano al passivo del nostro Bilancio, viene ad ammontare a L. 461.350.000.

FONDAZIONE XXI APRILE «LA CASA A CHI LAVORA». — Trattasi del fondo costituito con la delibera assembleare del giugno scorso, utilizzando lire 50.000.000 della citata riserva interna, in aggiunta allo stanziamento di L. 5.000.000 effettuato sugli utili dell'esercizio 1940. La cifra di L. 50.366.483,25 rappresenta il residuo di tale fondo, dedotta la quota già erogata.

CREDITORI. — Nel complesso questa voce accusa un aumento di lire 7.879.105,80, passando da lire 115.708.358,74 a lire 123.587.464,54.

Ma mentre sono aumentate notevolmente le cifre relative ai dividendi non ancora riscossi (complessivamente da lire 3.026.546 a lire 17.640.191), in conseguenza della situazione internazionale, accusano una diminuzione le voci «*Creditori, Fornitori e diversi*» (da lire 60.088.777,43 a lire 57.227.163,52) e «Conti diversi» (da lire 52.591.035,81 a lire 48.720.110,02).

CONTI D'ORDINE. — Si rileva un aumento di L. 8.524.044,16 nelle «Partite di giro», salite da lire 13.358.862,08 a L. 21.882.906,24 dovuto in parte alle maggiori cauzioni richieste per operazioni doganali.

Il conto profitti e perdite

L'*utile lordo* della gestione industriale e commerciale dell'esercizio 1941 ammonta a lire 245.998.838,47 — contro lire 179.918.863,13 del precedente esercizio — con un aumento quindi di lire 66.079.975,34.

I *dividendi ed interessi su titoli* figurano per L. 15.713.246,10, cifra di poco inferiore a quella dell'esercizio 1940 (L. 16.453.961,50).

Il complesso delle *Imposte e Tasse, Spese generali e diverse* ammonta a lire 64.324.569,95 in confronto a lire 52.646.087,38 nel 1940. L'aumento di L. 11.678.482,46 è in correlazione con l'accresciuto ritmo degli affari, ma sono sopra tutto gli oneri fiscali che fanno ingrossare questa voce, mentre ha potuto essere contenuto l'incremento delle spese generali.

Riparto utili

Il Bilancio dell'esercizio 1941 si chiude con un *utile netto* di lire 127.387.514,82, contro lire 83.726.737,34 dell'esercizio '40. L'aumento è la conseguenza logica dell'incremento notevole della produzione e della vendita.

Vi proponiamo, previo il prelievo della parte statutaria per la Riserva Legale ed il Consiglio, di assegnare un dividendo di L. 33 (al lordo dell'imposta del 20%) per ciascuna delle 3.360.000 azioni da nominali lire 300 costituenti l'attuale capitale emesso e versato di lire 1.008.000.000.

Vi proponiamo poi di assegnare, sull'utile residuo, un ulteriore stanziamento di L. 5.000.000 a favore della *Fondazione XXI Aprile — «La Casa a chi lavora»*, passando a nuovo la rimanenza di lire 2.112.665,55.

Nomina di Consiglieri

Nel corso dell'esercizio il Vostro Consiglio ha provveduto, con la nomina del Consigliere della nostra Società Cons. Naz. Dott. Zenone Benini, a coprire il seggio rimasto vacante per effetto delle deliberazioni assembleari 11 marzo 1941-XIX. In forza poi dell'art. 17 comma 2° dello Statuto Sociale, il quale dispone il rinnovamento annuale di un quarto del numero dei Consiglieri, decadono dal mandato per anzianità, e sono rieleggibili, i Consiglieri Signori:

Comm. Dott.
CARLO JULIUS ABEGG
Gr. Uff.
FERDINANDO BORLETTI
Sen. Dott. Conte
EUGENIO REBAUDENGO
Sen. Cav. di Gr. Cr. Ing.
RAIMONDO TARGETTI

L'Assemblea è chiamata quindi a ratificare la nomina effettuata dal Consiglio e, previa determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione, a norma del comma 1° dello stesso articolo dello Statuto, a procedere alla nomina di Consiglieri.

* *

Il Presidente del Collegio sindacale ha letto il rapporto dei sindaci, attestante la piena regolarità del bilancio e della gestione sociale.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1941

ATTIVO

ATTIVO IMMOBILIZZATO			
Immobili		L. 6.450.000,—	
Mobili e Arredi		» 1,—	
Stabilimenti, Terreni, Impianti, Macchinari		» 969.305.187,22	
Terreni agricoli	L. 29.889.759,38		
Stabilimenti di produz.	» 865.376.943,32		
Stabilimenti sussidiari	» 74.038.484,52		
	L. 969.305.187,22		
Case Civili, Dormitori, Case per operai e impiegati		» 33.120.350,—	L. 1.002.875.538,22
PARTECIPAZIONI			
Azioni e partecipazioni Società Italiane e Estere			» 398.568.838,21
ATTIVO REALIZZABILE			
Merci e scorte presso Stabilimenti, depositi e diversi		» 163.599.821,32	
Debitori, clienti, corrispondenti e diversi		» 148.527.758,31	» 312.127.579,63
ATTIVITA' LIQUIDE			
Cassa, crediti verso Banche		» 294.641.561,07	
Titoli di Stato ed Obbligazioni diverse		» 71.967.720,65	
Effetti da esigere		» 8.286.147,05	» 374.895.428,77
			» 2.088.467.484,83
CONTI D'ORDINE			
Cauzioni		» 1.503.000,—	
Partite di giro		» 21.882.906,24	» 23.385.906,24
			» 2.111.853.391,07

PASSIVO

CAPITALE SOCIALE EMESSO E VERSATO N. 3.360.000 azioni da L. 300 cadauna			L. 1.008.000.000,—
RISERVA LEGALE			» 26.901.755,60
RISERVA STRAORDINARIA			» 26.138.758,11
RISERVA RIDUZIONE CAPITALE 1931			» 234.334.074,38
FONDO RINNOVAMENTO MERCI E SCORTE			» 20.000.000,—
RESIDUO SALDO ATTIVO CONGUAGLIO MONETARIO			» 10.403.480,13
AMMORTAMENTI			
Esercizi precedenti	L. 391.350.000,—		
Esercizio 1941	» 70.000.000,—		» 461.350.000,—
FONDAZIONE XXI APRILE «LA CASA A CHI LAVORA»			
Stanziato	» 55.000.000,—		
Utilizzo	» 4.633.616,75		» 50.366.483,25
CREDITORI			
Creditori, fornitori e diversi	» 57.227.163,52		
Conti diversi	» 48.720.110,02		
Azionisti Conto Dividendi arretrati	» 2.048.063,—		
Azionisti conto divid. 1940	» 15.592.128,—		» 123.587.464,54
Utile netto			» 127.387.514,82
			» 2.088.467.484,83
CONTI D'ORDINE			
Cauzioni	» 1.503.000,—		
Partite di giro	» 21.882.906,24		» 23.385.906,24
			L. 2.111.853.391,07

Milano, marzo 1942-XX.

Il Presidente e Amministratore Delegato
F. MARINOTTI

Il Direttore Amministrativo
C. SERASSI

I Sindaci
Martinelli - Agostoni - Andreoletti - Luporini - Riva

CONTO PROFITTI E PERDITE
AL 31 DICEMBRE 1941

PROFITTI

Utili gestioni		» 245.998.838,47
Dividendi ed interessi su titoli		» 15.713.246,10
		L. 261.712.084,57

PERDITE

Imposte e tasse, spese generali e diverse:		
Imposte e tasse	» 40.804.845,85	
Spese generali e diverse	» 23.519.723,90	» 64.324.569,75
Ammortamenti esercizio 1941		» 70.000.000,—
Utile netto		» 127.387.514,82
		L. 261.712.084,57

Milano, marzo 1942-XX.

Il Presidente e Amministratore Delegato
F. MARINOTTI

Il Direttore Amministrativo
C. SERASSI

I Sindaci
Martinelli - Agostoni - Andreoletti - Luporini - Riva

La Relazione del Consiglio è accolta da vivissime acclamazioni dell'Assemblea, la quale ne aveva reverentemente ascoltato in piedi la parte contenente il commosso saluto alla memoria dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, di Bruno Mussolini e di tutti gli altri gloriosi Caduti.

Apertasi la discussione, l'azionista Gervasio presenta ed illustra un ordine del giorno di ampia approvazione e plauso al Presidente ed al Consiglio.

Il Prof. Soresi ricorda l'inizio dell'impresa di Torviscosa sotto l'aspetto agricolo di risanamento e di trasformazione di quella vasta plaga, con destinazione a produzione di più alto reddito, e plaude anch'egli alla attività del Presidente e di tutti i suoi collaboratori. Gli azionisti Avv. Scocchera e Rag. Dal Lago chiedono schiarimenti su alcune voci di bilancio e sugli ulteriori sviluppi programmatici della SNIA.

L'azionista Prof. Ferri sottolinea l'alta importanza economica e sociale dell'industria delle fibre tessili artificiali nel quadro dell'aspetto economico mondiale e ricorda all'Assemblea i significativi riconoscimenti esteri dei risultati conseguiti in questo campo dalla SNIA VISCOSA.

A questi concetti si associa l'azionista Avv. Labus anche come esponente di importanti gruppi di industrie tessili.

Il Presidente, dopo aver ringraziato gli azionisti per il largo consenso tributatogli, risponde alle interrogazioni rivoltegli ed illustra l'importanza economica e sociale del settore delle fibre tessili artificiali anche per i suoi riflessi sul futuro indirizzo dell'agricoltura italiana.

A conclusione della svoltasi discussione, l'azionista Avv. Fabbri presenta ed illustra il seguente Ordine del Giorno, che congloba anche quello dell'azionista Gervasio, che viene approvato dall'Assemblea per acclamazione:

«L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci della Società Anonima SNIA VISCOSA:

«udite le relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale e le comunicazioni del Presidente; presa conoscenza del Bilancio dell'Esercizio chiuso al 31 Dicembre 1941; ed a seguito della svoltasi discussione:

«rivolto un reverente e riconoscente pensiero ai gloriosi Caduti che con alla testa l'Altezza Reale il Duca d'Aosta, si sono immolati per la grandezza della Patria, ed espresso un fervido saluto ai valorosi combattenti che, su tutti i fronti, sorretti dalla fiducia della Nazione si battono per la vittoria finale, prende le seguenti deliberazioni:

«1° - approva le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, le comunicazioni del Presidente e l'operato degli Amministratori, rivolgendo un particolare plauso al Presidente Amministratore Delegato, agli Amministratori ed a tutti i collaboratori per i favorevoli risultati conseguiti, superando le molteplici difficoltà dell'attuale periodo di emergenza e per aver posto la SNIA e le Società collegate in grado di apportare un così grande e decisivo contributo alla autonomia, alla resistenza ed alla espansione economica delle industrie tessili nell'ambito dell'economia italiana ed europea di guerra.

«2° - approva il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite dell'Esercizio chiuso al 31 Dicembre 1941, quale proposto dal Consiglio di Amministrazione, nella risultanza finale di utile netto di L. 127.387.514,82;

«3° - approva il riparto utili, quale proposto dal Consiglio di Amministrazione nella sua Relazione, assegnando, conseguentemente, un dividendo di L. 33,— (al lordo della imposta cedolare 20%) per ciascuna delle 3.360.000 azioni da nominali L. 300,— rappresentative dell'attuale capitale sociale, emesso e versato di L. 1.008.000.000 ed assegnando un ulteriore stanziamento di L. 5.000.000 a favore della fondazione 21 Aprile «LA CASA A CHI LAVORA»; approva altresì la proposta formulata dal Presidente anche a nome del Consiglio di assegnare il residuo di L. 2.112.665,55, anzichè a nuovo, a favore dei combattenti della SNIA, delle loro famiglie e di opere di assistenza particolarmente connesse con la situazione di emergenza.

«4° - determina nel numero di 15 i componenti del Consiglio di Amministrazione a sensi ed effetti dell'art. 17 lettera b) dello Statuto Sociale».

A seguito di che, pure per acclamazione, l'Assemblea conferma nelle cariche di Amministratori i Signori:

Comm. Dott. Carlo Julius Abegg; Cons. Naz. Cav. di Gr. Cr. Dr. Zenone Benini; Gr. Uff. Ferdinando Borletti; Sen. Dr. Conte Eugenio Rebaudengo; Sen. Cav. di Gr. Cr. Ing. Raimondo Targetti.

Il Presidente comunica infine che il dividendo deliberato dall'Assemblea sarà pagato a partire dal 15 Aprile con le modalità che verranno pubblicate.

Erano presenti all'Assemblea 145 azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 1.895.929 azioni sulle 3.360.000 azioni costituenti il Capitale Sociale.

Fungeva da Segretario dell'Assemblea il Comm. Dr. Alessandro Guasti.

CLEMENTE, IL DIFFIDENTE
— Queste bilance parlanti bisognerebbe poi sentire, tra loro, che cosa dicono.

ORGOGLIO D'ATLETA
— Non riesce a spostarmi.

MONUMENTI
— Se lo facessero senz'uomo, [illegible].

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 22 Marzo 1942 - Anno XX - Num. 70

L'illusione inglese del nuovo fronte nel Pacifico

L'Australia gravita sempre più decisamente nell'orbita americana

Berna, 21 marzo.

La formula è bella e trovata: per salvare gli alleati basta costituire un secondo fronte. E poichè da mesi si spendono inchiostro e parole per strappare a Churchill questa decisione per quello che riflette l'Europa, è logico che ora la si voglia applicare anche al Pacifico. E' evidente che la difesa dell'Australia sarebbe favorita dalla costituzione di un secondo fronte nel Pacifico e così si spiega l'attenzione con la quale è seguita la evoluzione tra Russia e Giappone — dice il corrispondente di un foglio svizzero da Londra riferendosi al pensiero degli ambienti londinesi. Intanto, per cullare di più i britannici in questa illusione non meno pietosa di quella della costituzione di un secondo fronte in Europa, a Londra, sempre secondo i corrispondenti dei giornali svizzeri, si sottolineano le dichiarazioni ottimistiche del generale Brett e le facili dichiarazioni di Mac Arthur, che tradiscono la gioia con cui egli ha abbandonato le Filippine. Tutto ciò deve anche mirare a far dimenticare ai londinesi — sempre come osserva un foglio svizzero — che « l'America assume ormai la parte preminente, militarmente parlando, nell'emisfero del Pacifico ».

D'altra parte però una nuova significativa manifestazione di quelli che sono i veri sentimenti dell'Australia verso l'Inghilterra, oggi minacciata in ogni parte del suo impero, l'ha data il ministro degli esteri d'Australia ora a Washington, Evat, il quale ha sollecitato la creazione di un consiglio di guerra dove anche il suo paese e la nuova Zelanda siano rappresentati. Parlando alla conferenza della stampa estera, Evat, dopo avere precisato che questo consiglio di guerra dovrebbe soltanto decidere su questioni politiche, ha rilevato che il Primo Ministro d'Australia, Curtin, lo ha incaricato di consultarsi con Roosevelt sulla futura condotta di guerra nel Pacifico la quale, ha soggiunto, dovrebbe essere decisa dall'Australia stessa. Dopo avere dato questa non consolante notizia ai giornalisti, Evat ha sottolineato che toccava ora alle potenze democratiche di agire nel Pacifico. Egli ha quindi ancora una volta reclamato l'invio urgente di aiuti all'Australia ed ha osservato che l'Australia desidera consultarsi a parità di condizioni sulla condotta della guerra con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Egli ha detto testualmente a questo proposito: « Noi concepiamo questa alleanza a parità di condizioni »; ed ha soggiunto: « Sarebbe inutile che la direzione della guerra nel Pacifico venisse attribuita al governo di Washington dal momento che noi ci siamo più vicini al teatro delle operazioni ».

Anche l'episodio di Casey che in Inghilterra è presentato come una vittoria personale di Churchill è ridotto alle esatte proporzioni dallo stesso ministro australiano il quale ha fatto la seguente dichiarazione, diramata da Washington dall'agenzia Reuter: « Non credo che sarebbe di interesse pubblico che io discuta sui vari elementi che mi inducono ad accettare la proposta di Churchill. Ho discusso la questione con tutti coloro che potevano consigliarmi da un punto di vista utile e in generale tutti mi fecero capire che la mia nomina era bene accolta nell'interesse generale. Se avessi pensato che gli interessi australiani ne avrebbero sofferto non avrei preso in considerazione la proposta nemmeno per un istante ».

Il Primo Ministro australiano Curtin a sua volta ha detto fra l'altro: « L'Australia ammira gli sprazzi dell'intelligenza di Churchill, ma tuttavia dubita della saggezza delle sue decisioni politiche e delle sue concezioni strategiche. Ad esempio anche l'Australia si era opposta a suo tempo alla campagna di Grecia perchè riteneva che con ciò sarebbe rimasto scoperto il fianco delle armate britanniche nell'Africa Settentrionale. Gli avvenimenti hanno dimostrato che tali timori erano giustificati ».

Il *Sidney Daily Telegraph* si occupa molto ampiamente della faccenda, rilevando anzitutto che essa presenta numerosi aspetti spiacevoli ed inquietanti. Il governo australiano, scrive il giornale, non voleva che Casey lasciasse Washington. Curtin ha spiegato chiaramente a Churchill e ha comunicato a Casey che, attualmente, un cambiamento della rappresentanza diplomatica australiana a Washington avrebbe provocato molte difficoltà. Questo avrebbe dovuto bastare per dissuadere Casey ad accettare la proposta di Churchill. Il Primo Ministro britannico si è rifiutato di accettare il consiglio del governo australiano. Curtin avrebbe dovuto invitare Casey a rimanere al suo posto, scrive il giornale, il quale prosegue dicendo che Churchill aveva fatto al Primo Ministro australiano il nome di un successore di Casey. In questa circostanza però Curtin non ha alcun bisogno di consigli dal di fuori. Egli dovrà scegliere un uomo che sia un australiano al cento per cento, conclude il giornale, rilevando ancora una volta il malumore che l'atteggiamento di Churchill ha provocato anche in questo caso nell'opinione pubblica australiana.

Non è tuttavia da credere che le proposte di Australia per gli Stati Uniti significhino che la posizione americana sia d'una forza a tutta prova. La situazione interna degli Stati Uniti non deve infatti essere troppo soddisfacente, se il propagandista della Casa Bianca, Mac Leish è stato incaricato di additare, in una allocuzione pronunciata alla Casa della Libertà « i nemici della nazione ». « I nemici della nazione » sarebbero, secondo la Casa Bianca, gli americani che preferirebbero perdere la guerra piuttosto che compiere lo sforzo necessario per vincerla. « E' un nemico — ha detto Mac Leish — l'uomo di partito americano che vorrebbe, per spirito di rivincita, conseguire vittorie politiche ad ogni costo, se gli Stati Uniti dovessero perdere la guerra ».

Gli inglesi seccati per l'atteggiamento di Curtin

Stoccolma, 21 marzo.

Il caso Casey, scrive il corrispondente londinese del *Social Demokraten*, è diventato il fatto sensazionale politico di questa settimana. Non vi è alcun dubbio che tra Londra e Canberra esista ancora una divergenza abbastanza acuta, e di questa divergenza si preoccupa la stampa londinese nei suoi commenti di stamattina.

Nei circoli governativi di Londra il Primo Ministro australiano Curtin ieri sera veniva definito un agitatore. E' seccato molto, nei circoli ufficiali inglesi, che Curtin abbia dato alla stampa da pubblicare i telegrammi scambiati tra lui e Churchill, cosa che è considerata come un segno della volontà del governo australiano di mantenere viva la divergenza. Quasi certamente Churchill sarà costretto a parlare della faccenda ai Comuni, la settimana prossima. Dati i motivi del dissidio, scrive il *Daily Telegraph*, sarà difficile evitare un aperto conflitto. Quanto a Casey, egli, intervistato, ha detto di non poter fare nessuna dichiarazione. I giornali di Melbourne scrivono che « per quanto la nomina di Casey nel Gabinetto di guerra britannico possa essere considerata, in certo modo, una soddisfazione della stessa Australia, non si comprende perchè il governo di Churchill abbia voluto turbare, con questa nomina intempestiva, le relazioni che corrono fra l'Australia e gli Stati Uniti ».

Centro di propaganda comunista scoperto a Parigi

Parigi, 21 marzo.

La polizia ha scoperto dopo minuziose inchieste un centro di propaganda comunista che aveva lo scopo di ricostituire il comitato mondiale delle donne contro la guerra e il fascismo. Animatrice Lejeun, che è stata arrestata insieme a diversi complici.

Un mortaio viene caricato, in vista di un attacco sovietico. (Foto Schmidt - Trans.).

Sul fronte russo il cannone tuona con violenza inaudita

Il duello delle artiglierie ha un ritmo così intenso, quale non si ebbe mai ancora a registrare nella storia di questa campagna

Berlino, 21 marzo.

Notizie dal fronte orientale informano che sono in corso grandi duelli di artiglieria, quali finora non si ebbero ancora a registrare nella storia di questa campagna.

Sia da parte germanica che da parte russa, nelle ultime settimane, sono stati trasportati al fronte pezzi di tutti i calibri.

La battaglia antibolscevica

Le gravi perdite del nemico

Berlino, 21 marzo.

La data del 21 marzo, che secondo talune facili previsioni giornalistiche sarebbe stata scelta dal Comando tedesco per stabilire un bilancio riassuntivo della grande battaglia invernale combattuta dall'inizio del dicembre sul fronte russo, è trascorsa senza dare luogo ad alcuna pubblicazione del genere nel Bollettino nè negli altri comunicati complementari diffusi dal Quartier generale del Führer.

Da parte dei portavoce militari tedeschi si è anzi espressamente sottolineato oggi come, nel momento attuale, un tale bilancio sarebbe prematuro, sia in considerazione del persistere dell'offensiva nemica, sia per il fatto che sull'intero fronte le condizioni della temperatura, pure segnando un lieve miglioramento nelle ultime ventiquattro ore, permangono tipicamente invernali (le medie precisabili oggi sono di zero gradi per le coste orientali della Crimea, di [illegible] sotto zero per il settore sud, venti sotto zero per il settore centrale, dieci sotto zero per il settore nord, cinque-otto sotto zero nel settore finnico).

Indipendentemente da queste premesse, si constata negli ambienti militari tedeschi come nel giorno in cui secondo il calendario inizia la primavera, la situazione sul fronte orientale, vista nel suo complesso, non si presenti sostanzialmente gran che mutata in confronto a quella che era nella prima settimana di dicembre, quando è stata scatenata la grande offensiva invernale sovietica.

Nonostante il fatto che il nemico abbia progressivamente immesso nella battaglia unità numericamente sempre più forti arrivando durante la prima quindicina di questo mese ad impegnare addirittura un'intera Armata nel solo tentativo di sfondamento in direzione di Wiasma (tentativo fermato, come si sa, ad est di Juchnow) le rioccupazioni territoriali realizzate dai sovietici si riducono a così poca cosa che per concorde giudizio di tutti gli osservatori spassionati, in nessun punto esse alterano in misura degna di nota, la [illegible] strategica impressa alla linea del fronte dalla grande avanzata realizzata dalle forze antibolsceviche nei sei mesi della loro piena attività operativa.

Questo giudizio trova la sua più categorica conferma nei Bollettini di guerra dei due comandi, compresi cioè i Bollettini sovietici: anche il nemico è infatti costretto ad ammettere che i suoi tentativi si svolgono, oggi come ieri, contro le posizioni tedesche della penisola di Kerc, del Donetz, della regione del Waldai, del lago di Ilmen e del settore del Wolchow; e che immutato resta il fronte di accerchiamento di Leningrado. Le principali località che il nemico ha nominato a diverse riprese come suoi obiettivi, Taganrog, Charkow, Kurk, Orel, Wiasma sono tuttora saldamente in mano tedesca a dispetto dell'enorme pressione sviluppata in queste zone dal comando sovietico e del sacrificio da parte sua d'ingenti masse di uomini.

Le altre località analogamente nominate dal nemico nella prima ambiziosa fase della sua offensiva, come Dniepropetrowsk e Smolensk, si sa che esse sono tuttora a grandissima distanza dalle zone di combattimento propriamente detto. Da queste constatazioni si può pertanto concludere che il fronte antibolscevico, nonostante il volontario ripiegamento del Comando tedesco sulla linea di svernamento, non solo non è stato rotto, ma non è stato neppure arrestato in forma seria a seguito della pressione nemica.

In queste prime prospettive di quello che sarà il bilancio definitivo della grande vittoria colta dalle forze antibolsceviche nella battaglia invernale, figura anche oggi, in primo piano, l'annientamento di enormi masse nemiche e la distruzione di un gigantesco quantitativo di materiale. Significativi a tale proposito sono i dati forniti stasera circa la distruzione di materiale aereo e corazzato nei primi venti giorni del corr. mese: dal 1° al 20 marzo sono stati distrutti 678 aeroplani e 526 carri armati sovietici.

Guido Tonella

L'eroico comportamento di un reggimento romeno

Bucarest, 21 marzo.

Come risulta dai bollettini germanici, i sovietici hanno sferrato una nuova violentissima offensiva nel settore Donez-Crimea.

Le truppe germaniche e quelle romene, che già respinsero i precedenti attacchi sferrati da Timoscenko, stanno facendo fronte, anche questa volta, ai nuovi tentativi russi di modificare una situazione che, d'altra parte, i bolscevichi non riuscirono mai a modificare, neppure nel periodo più brutto della stagione invernale.

Nelle azioni svoltesi in questi giorni e che hanno dato ancora una volta l'esatta misura della forza di resistenza delle truppe romene e di quelle tedesche, si è particolarmente distinto il 33° reggimento romeno di fanteria. Il maresciallo Antonescu, Conducator dello Stato e comandante supremo, ha citato questo reggimento all'ordine del giorno dell'esercito con le seguenti parole: « Negli accaniti combattimenti dei giorni scorsi e specialmente in quelli del giorno 19 marzo, il 33° reggimento di fanteria si è distinto per eccezionale valore. Per questo eroico comportamento, cito all'ordine del giorno dell'esercito il comandante, gli ufficiali e la truppa di questo reggimento, e specialmente del 12° battaglione. Esprimo la riconoscenza della Patria agli eroici Caduti per il destino della Romania e per la civiltà europea, e chiedo agli eroici soldati rimasti in vita di continuare la stessa gloriosa marcia verso la vittoria. Ho decorato la bandiera del reggimento con l'Ordine di Michele il Bravo ».

L'attentatore a Nahas Pascià è stato messo in libertà

Ankara, 21 marzo.

La radio del Cairo comunica che dopo l'attentato a Nahas Pascià la calma è ritornata. Naturalmente la radio ha cercato di togliere all'atto il suo carattere politico asserendo che l'attentatore è uno studente esaltato ed irresponsabile. Ciò ha dato anche modo alle autorità di liberarlo e di evitare così un acuirsi dell'agitazione. Si comunica che il ministro plenipotenziario Amin Osman, ferito al braccio, è in condizioni soddisfacenti.

Un appello della «Misr» al Sovrano d'Egitto

Parigi, 21 marzo.

Il Comitato esecutivo dell'associazione fra gli studenti egiziani di Europa ha inviato al capo di Gabinetto del Sovrano d'Egitto il seguente telegramma: « Mentre anche i paesi più liberali chiudono le loro frontiere persino agli stranieri di nota onorabilità, la Società Misr constata con dispiacere che dopo l'avvento del Gabinetto di Nahas Pascià ogni facilità viene offerta dall'Egitto per l'ingresso di stranieri indesiderabili specialmente ebrei per motivi personali ed equivoci e senz'alcun rapporto con gli interessi nazionali. L'accesso nel nostro paese dovrebbe essere severamente regolamentato soprattutto in tempo di guerra. La società Misr che ha posto tutte le sue speranze nel suo augusto Sovrano è persuasa che questa questione non sfuggirà alla sua patriottica vigilanza ».

Otto mercantili affondati

386 apparecchi perduti dai sovietici in 7 giorni
Stabilimenti di Sebastopoli gravemente colpiti

Berlino, 21 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Sulla penisola di Kerc, il nemico ha continuato i suoi vani attacchi. Sono stati distrutti altri sedici carri armati sovietici.

Nel porto di Sebastopoli, aerei da combattimento in picchiata hanno affondato un mercantile di 4000 tonn., ed hanno danneggiato gravemente una grossa petroliera tanto da renderne probabile la perdita. Sono stati colpiti in pieno dalle bombe un arsenale, una centrale elettrica e depositi di carburante, dove sono state causate gravi devastazioni.

Nel bacino del Donez e nei settori centrali e settentrionali del fronte, sono stati respinti altri attacchi sovietici. Nel corso di vittoriosi attacchi tedeschi, il nemico ha subìto gravissime perdite. L'artiglieria pesante ha bombardato efficacemente obiettivi militari di Pietroburgo.

Dal 13 al 20 marzo l'aviazione sovietica ha perduto 386 apparecchi: di questi, 208 sono stati abbattuti in duelli aerei, 14 dalle batterie contraeree ed i rimanenti distrutti al suolo. Durante lo stesso periodo, sono andati perduti sul fronte orientale 22 aeroplani tedeschi.

Su Malta: l'aerodromo di Ta Venezia ed il porto di La Valletta sono stati attaccati di giorno ad ondate successive da aerei da combattimento tedeschi con bombe di grosso e massimo calibro. In scontri aerei sull'isola e nell'Africa Settentrionale il nemico ha perduto 5 apparecchi da caccia.

Sottomarini tedeschi hanno affondato davanti alla costa americana e dell'Africa Occidentale sei navi mercantili nemiche per complessive 35 mila tonn. ed una nave della vigilanza costiera della marina da guerra statunitense. Durante un attacco contro un convoglio nell'Atlantico, un sottomarino ha messo a segno 4 siluri. La violenza della reazione nemica ha impedito che si potesse constatare il successo.

Nei mari dell'Inghilterra, l'aviazione ha affondato una nave mercantile di 4 mila tonn., navigante in convoglio. Altro grosso mercantile è stato danneggiato dal lancio di bombe.

I serventi di un pezzo anticarro, comandati dal sottufficiale Schott col puntatore caporale Mueller, hanno distrutto nei giorni 15 e 18 marzo, sul fronte orientale, dieci carri armati nemici.

Nel corso delle operazioni di sottomarini germanici sulla zona americana, si è particolarmente distinto l'equipaggio del sottomarino al comando del capitano di corvetta Poske.

67 attacchi respinti e trentatrè contrattacchi nel settore di Ilmen

Berlino, 21 marzo.

Da fonte competente si apprende che da sette settimane si combatte, sul fronte orientale, per il possesso di una località a sud-est del Lago di Ilmen. Le truppe germaniche stabilite in quella località hanno respinto sessantasette grandi attacchi sovietici e ventinove assalti di notevole importanza. Le forze germaniche sono passate per ben trentatrè volte al contrattacco.

Davanti a quella sola località, sono stati contati sul terreno i cadaveri di 5557 soldati sovietici.

Ma chi è il gen. Stillwell?

Roma, 21 marzo.

La classica megalomania degli americani trova modo di manifestarsi nel corso di questa guerra anche ai danni degli stessi alleati inglesi, i quali hanno appreso con notevole stupore che l'illustre sconosciuto generale Stillwell si è in questi giorni autoproclamato comandante delle truppe statunitensi in Cina, in India e in Birmania.

Dello stupore degli inglesi per tale autonomia si è fatta interprete l'agenzia *Reuter*, la quale, in un dispaccio radiodiffuso, fa sapere che la « cosa non è capita nemmeno a Washington, dove si ammette che nè in India, nè in Cina, nè in Birmania ci siano truppe americane ».

E' morto capitan Zennaro leggendario protagonista dell'avventura dello Jupiter

Genova, 21 marzo.

E' deceduto oggi a Recco, a 83 anni, il capitano Stefano Zennaro, da Palestrina (Venezia), che navigò per molti anni al comando di piroscafi delle compagnie genovesi, e il cui nome è legato ad uno dei più gloriosi episodi della nostra marineria: quello del *Jupiter*. Questa nave, varata nel 1890 a Genova, era allora uno dei più grandi piroscafi italiani da carico, stazzando 5500 tonnellate. Partito al comando dello Zennaro il 15 gennaio 1901 con un carico di 5 mila tonnellate di zolfo per New York, lo *Jupiter* venne investito nell'Atlantico da uno spaventoso ciclone. Otto giorni durò la lotta contro gli elementi, e la nave esaurì la scorta di carbone. Avanzando penosamente su una rotta frequentata, lo *Jupiter* incrociò il *Città di Messina* che lo prese a rimorchio. Ma il mare si ingrossò, si spezzò il cavo e fu deciso di abbandonare lo *Jupiter*.

Capitan Zennaro fece salvare il suo equipaggio sul *Città di Messina* poi volle restare solo a bordo; con lui rimasero il secondo macchinista Giuseppe Bacigalupo di Sampierdarena e il cuoco Mario Meluzzi, veneziano, che era ammalato. Il capitano e il secondo macchinista, oltre a curare il cuoco, ripararono il timone e si avvicendarono in turni di guardia facendo segnalazioni con fiammate per gli altri piroscafi e bruciando all'uopo paratie, boccaporti, casse, catrame.

Intanto, arrivato in porto il *Città di Messina*, la notizia dei tre uomini soli sul relitto in mezzo all'oceano si propagò nel mondo, accendendo tutte le marinerie di ammirazione e di entusiasmo; e tutte le navi che attraversavano quella zona dell'Atlantico si lanciarono alla ricerca dello *Jupiter*. Il piroscafo francese *S. Simon* tentò il rimorchio; ma i cavi si spezzarono; la stessa sorte ebbe il tentativo del piroscafo tedesco *Helvetia*. Finalmente vi riuscì un piroscafo norvegese, lo *Juno*. E la nave, già data come perduta, arrivò a Barbados, nelle piccole Antille, salutata da una folla immensa e dagli evviva degli equipaggi di tutte le navi in porto, schierati sulle tolde.

A Genova i giornali uscirono in edizione straordinaria. Il capitano Zennaro venne nominato cavaliere dal Sovrano, Venezia e Genova gli offrirono doni e ricordi d'ogni genere. L'episodio entrava a far parte della gloria della nostra marina mercantile.

Il capitano Zennaro si è spento oggi serenamente nella sua casetta sul mare, nella quale si era ritirato dopo tanti anni di navigazione.

Il cambio nei posti d'osservazione sul fronte russo, avviene sotto la protezione di alte pareti di neve. (Foto Herber-Trans.).

L'eredità dei 120 milioni

Il fratello barbiere a Genova non crede a tanta fortuna

Genova, 21 marzo.

Come è noto, abita qui un fratello di Lorenzo e Ignazia Petralia, fratello e sorella di Biagio Petralia deceduto a Buenos Aires e che ha lasciato un'eredità di 120 milioni. Salvatore Petralia possiede un modesto negozietto di parrucchiere in via Costanzo Ciano n. 146, ed è probabile compartecipe all'enorme fortuna. Ma il Salvatore Petralia, che è la persona più simpatica e calma di questa terra, ha dichiarato di non credere molto alla faccenda dei 120 milioni. Crede che suo fratello Biagio abbia lasciato ai parenti molti soldi, ma non tanti milioni.

Nel 1910 egli fu nell'America del Nord, dove rimase dieci anni. Scese poi nel Sud dove fu ospite del fratello Biagio il quale, mentre al suo paese di Bronte (Catania) faceva il calzolaio, a quell'epoca esercitava a Buenos Ayres una gioielleria. Allora, così a occhio e croce, il Biagio possedeva un milioncino.

E' difficile — dice il Salvatore — che abbia potuto farne altri 119 nel frattempo.

La disciplina dei consumi

I tessili non-tipo: proroga per la denuncia; quali prodotti devono essere denunciati e le norme da seguire

Le marmellate: i generi dei quali è consentita la fabbricazione; piano nazionale di assegnazione

Roma, 21 marzo.

Si apprende che il Ministero delle Corporazioni ha deciso di prorogare il termine per la denuncia dei prodotti tessili non tipo dal 22 corrente mese, data precedentemente stabilita, al 28 corr. Non verranno concesse in modo assoluto altre proroghe.

E' stato approvato il modulo per la denuncia obbligatoria delle giacenze di tessili non tipo. Nella denuncia le ditte debbono indicare le giacenze di prodotti tessili non tipizzati detenuti in tutti i propri magazzini o depositi, anche se situati fuori della provincia, alla data del 14 marzo 1942. Le giacenze vanno distinte secondo se impegnate per forniture militari o per l'esportazione o per il consumo interno.

La denuncia è assolutamente obbligatoria e impegna le personali responsabilità del rappresentante legale della ditta che deve controfirmarla. Contro coloro che ometteranno di fare la denuncia o non la faranno entro il termine fissato o forniranno dati inesatti saranno applicate sanzioni della legge 8 luglio 1941-XIX.

Nel modulo i commercianti debbono precisare l'unità di misura in metri ordinari e capi, nonchè gli impegni che hanno per le forniture militari, per l'esportazione e merci disponibili per il consumo interno dichiarando la quantità e il peso in kg. per ogni settore e il totale generale.

Ecco pertanto le categorie dei prodotti che occorre denunciare:

Tessuti per vestiario: 1) flanelle grigie, o verdi, o grigioverdi contenenti non meno del 50% di lana; 2) tessuti contenenti non meno del 20% di lana (escluse le flanelle indicate al n. 1); 3) tessuti contenenti non meno del 30% di cotone; 4) tutti gli altri.

Foderami: 1) contenenti non meno del 20% di lana; 2) contenenti non meno del 20% di cotone; 3) tutti gli altri.

Tessuti per biancheria personale: 1) candidi o greggi contenenti non meno del 50% di cotone; 2) di qualunque colore contenenti non meno del 20% di cotone (esclusi quelli indicati al n. 1); 3) tutti gli altri.

Tessuti per biancheria da casa: 1) tele per lenzuola contenenti non meno del 50% di cotone; 2) id. contenenti non meno del 20% di cotone (escluse quelle indicate al n. 1); 3) tovagliati in pezza; 4) tovaglie di qualsiasi misura; 5) traliccì per fodere da materasso contenenti non meno del 50% di cotone; 6) id. contenenti non meno del 20% di cotone (esclusi quelli indicati al n. 5); 7) asciugatoi in pezza; 8) asciugatoi di qualsiasi misura; 9) altri tessuti contenenti non meno del 20% di cotone; 10) tutti gli altri.

Tessuti per arredamento: 1) tulli per zanzariere contenenti non meno del 20% di cotone; 2) altri tessuti contenenti non meno del 20% di cotone; 3) tutti gli altri.

Fazzoletti: 1) inferiori a cent. 40x40; 2) superiori a cent. 40x40.

Coperte: 1) contenenti lana; 2) tutte le altre.

Maglierie intima e esterna di qualsiasi foggia e misura. Calzetteria di qualsiasi genere (escluse le calze di seta).

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto ministeriale che disciplina la frutta conservata, le conserve relative e le marmellate. Il Decreto stabilisce che la frutta solforata e conservata in salamoia, le polpe e le puree di frutta, nonchè le marmellate, le gelatine e la frutta comunque conservata, di qualsiasi tipo e qualità, di produzione nazionale o di provenienza estera, e comunque confezionate, sono vincolate a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

La predetta merce pertanto non può formare oggetto di contrattazione che comunque importi cessione o alienazione, se non sulla base della disciplina stabilita nel presente Decreto. Sono risoluti tutti i contratti stipulati antecedentemente alla data di entrata in vigore del presente Decreto, per la parte che non ha avuto esecuzione con l'effettiva consegna o spedizione della merce fuori Comune.

La Confederazione fascista degli industriali è incaricata dell'approvvigionamento e della destinazione della merce in base ad appositi piani nazionali d'assegnazione approvati dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. La immissione al consumo dei contingenti provinciali delle marmellate e delle conserve di frutta, sarà effettuata in base a piani di distribuzione concordati tra gli Uffici provinciali di distribuzione e le Unioni provinciali fasciste degli industriali ed approvati dalle Sezioni provinciali dell'alimentazione.

Entro il 25 marzo 1942-XX, i produttori, gli importatori e i commercianti all'ingrosso devono fare denuncia dei prodotti esistenti alla mezzanotte del 14 marzo 1942-XX.

E' vietata la produzione di marmellate e conserve di frutta di tipo diverso da quelle indicate in apposita tabella. Il Ministero della Agricoltura e Foreste, per speciali esigenze di approvvigionamento, potrà autorizzare la Confederazione fascista degli industriali a far produrre determinati quantitativi dei seguenti prodotti:

1) confettura extra di frutta intera, escluse mele e susine;
2) gelatina di frutta;
3) marmellate di castagne;
4) marmellate di rabarbaro;
5) mostarde di frutta senapate o dolci;
6) frutta sciroppata;
7) marmellate solide con frutta a pezzi (confettura solidificata) e in pezzettini zuccherati;
8) conserve super-concentrate di frutta per gelateria.

La vendita diretta al consumatore, da parte degli esercenti il commercio al minuto già muniti di regolare licenza, è consentita soltanto per le scorte da questi possedute nei propri negozi di vendita al pubblico. Successivamente, la vendita predetta dovrà effettuarsi per i quantitativi di marmellate e conserve di frutta che gli esercenti avranno ricevuto sulla base delle assegnazioni disposte.

Le caratteristiche ed i prezzi dei formaggi fusi

Roma, 21 marzo.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha determinato come segue le caratteristiche e i prezzi dei formaggi fusi:

a) *Caratteristiche*: 1) tenore minimo di grassi sul secco: 30 per cento; 2) umidità massima: 55 per cento; 3) contenuto massimo in ceneri, formate esclusivamente da sali di calcio e sodio: 8 per cento.

Quali sostanze fondenti per la fusione, sono consentiti solamente i sali di calcio e sodio e degli acidi citrico, tartarico, lattico e fosforico. E' vietata qualsiasi colorazione artificiale. L'erborinatura è consentita unicamente mediante l'utilizzazione del formaggio gorgonzola o a mezzo di muffe autorizzate dal Ministero degli Interni (Direzione generale della sanità pubblica);

b) *Prezzi alla produzione* per merce resa franco vagone partenza: 1) formaggi fusi, in blocchi di peso netto massimo di 3 kg. se tondi e di 2 kg. se parallelepipedi, prodotto imballato in cassette di legno, lire 13,90 al kg.; 2) formaggi fusi, in cassette da cento spicchi di grammi 25 ciascuno, lire 36,45 la cassetta; 3) formaggi fusi, in scatole da sei spicchi di grammi 25 ciascuno, lire 2,50 la scatola.

Gli spicchi, e i blocchi dovranno essere rivestiti esclusivamente da involucro costituito da fogli di alluminio biprotetto.

La circolazione delle autovetture per speciali casi urgenti

Roma, 21 marzo.

In seguito alla recente disposizione per la quale veniva vietata la circolazione di tutte le autovetture in servizio pubblico di noleggio di rimessa, qualcuno ha fatto presenti alcuni casi in cui la impossibilità di servirsi di tali mezzi di trasporto può provocare grosse difficoltà o gravi inconvenienti. Ora tali casi sono stati presi in considerazione dal Ministero delle Comunicazioni, il quale ha appunto disposto che i Prefetti e i Reali Carabinieri siano autorizzati a concedere speciali permessi di circolazione alle autovetture nei casi di trasporti urgenti di detenuti, pazzi, feriti, malati quando per i trasporti stessi manchino altri mezzi idonei disponibili nella località.

Una banda di falsari che operava nelle Banche

Milano, 21 marzo.

Negli scorsi giorni presso varie Banche di diverse città venivano riscossi assegni circolari falsi per importi considerevoli. L'allarme è stato dato dalla sede torinese della Banca Commerciale Italiana, presso i cui sportelli si era presentato ad incassare sei assegni di 5000 lire ciascuno, risultati falsi, tale Giovanni Gatti, abitante nella nostra città in via Palermo. Intanto si veniva a conoscenza che anche a Genova, a Biella, Novara e presso l'Istituto San Paolo di Torino identiche truffaldine imprese erano state perpetrate da individui risultati tutti residenti a Milano.

Le indagini della polizia hanno individuato una intera banda di falsari e di complici, taluni dei quali tratti in arresto. Essi sono: il saponiere Emilio Ciceri, di 57 anni; Achille Borgonuovo, di 40 anni, tipografo; il commerciante Paolo Garbarini, di 59 anni, da Castellazzo Bormida; il torcoliere Alessandro Galloni, di 28 anni. Sono tuttora latitanti Luigi Santarnecchi, di 44 anni, senza fissa dimora, e la di lui amante torinese Anna Camorelli, di 46 anni.

L'autopsia dell'annegato dalle mani e piedi legati

Padova, 21 marzo.

Perdura il mistero sull'annegato, tale Umberto Meneghini, trovato in località Ciesso di Arzergrande con le mani e i piedi legati. Questa mattina si sono recati sul posto il procuratore del Re col perito settore, che ha proceduto all'autopsia del cadavere. Sembra che l'ipotesi del delitto non sia da escludersi completamente, sebbene nessuna traccia di violenza sia stata riscontrata sulla persona del Meneghini. I legacci che avvincevano le mani e i piedi del poveretto erano formati da erbe palustri. Ad ogni modo nulla di concreto si può dire fino a che non si conoscano i risultati dell'autopsia.

Ragazzo investito e travolto che può contarla bella

Milano, 21 marzo.

Lo scolaro decenne Giancarlo Parini, dimorante in via Vittoria Colonna 39, nell'attraversare i binari del tram sulla strada del cimitero, veniva investito da un convoglio della linea n. 14. E' stato necessario l'intervento di un carro-attrezzi dell'azienda tranviaria per procedere al sollevamento della vettura e permettere l'estrazione dello scolaretto, che giaceva tra il salvagente e le ruote del convoglio. La lunga e difficile operazione, alla quale ha assistito una grande folla di cittadini, è riuscita felicemente, poichè il giovinetto, liberato e trasportato al posto di soccorso di via Paolo Sarpi, fu dichiarato dai medici fuori pericolo: le poche contusioni furono rapidamente medicate ed egli potè fare ritorno a casa.

Dieci quintali di farina e dieci anni di reclusione

Genova, 21 marzo.

Le indagini della polizia relativamente al fermo di un autocarro con sei quintali di farina a bordo, avvenuto l'altro giorno, hanno accertato che il fornaio Felice Costa aveva ceduto dieci quintali di merce a tale Romeo Ranucci, il quale l'aveva a sua volta ceduta a certi Domenico Bocciardi, Emilia Piccardo, Nicola Scorza, e Lusuardi. Oggi costoro sono comparsi in Tribunale, dove i giudici hanno condannato il Costa a quattro anni, il Ranucci a tre, il Lusuardi a due, il Bocciardi, la Piccardo e lo Scorza a sei mesi.

Il processo di Novara rinviato per supplemento d'istruttoria

Novara, 21 marzo.

La nostra Corte d'Assise, davanti alla quale si è svolto il processo contro l'alpigiana Giacomina Adele Pallani, di 66 anni, da Intragna, imputata di avere ucciso, servendosi di un corpo tagliente, il proprio marito Pietro Ferrari, che viveva separato da lei e dai figli, su conforme istanza del Procuratore del Re ha deliberato il rinvio degli atti alla Procura del Re, per un supplemento di istruttoria.

Traffico di carte annonarie scoperto a Firenze

Firenze, 21 marzo.

La polizia ha denunziato all'autorità giudiziaria, in istato di arresto, l'esercente Assunta Mealli, proprietaria di una trattoria in piazza del Mercato Centrale, e il commerciante Giovanni Castagni, con negozio di chincaglierie in via dei Cimatori. Costoro debbono rispondere di sottrazione al normale consumo di una certa quantità di pane, reato perpetrato mediante un traffico clandestino di carte annonarie indebitamente sottratte dall'impiegato avventizio dell'Ufficio carte annonarie, Marcello Pacchioli. Anche il Pacchioli è stato arrestato e deferito con gli altri all'autorità giudiziaria.

24 panetterie chiuse a Genova

Genova, 21 marzo.

Il Prefetto ha ordinato la denuncia e la chiusura a tempo indeterminato della panetteria di Rivara Enrichetta, sita in via Ravecca, perchè responsabile di sottrazione al normale consumo di generi tesserati e contingentati.

Con altro provvedimento il Prefetto ha disposto la chiusura di 23 panetterie site nella grande Genova, per contravvenzione alle norme disciplinari, avendo i proprietari o gerenti delle stesse venduto il pane ritirando i tagliandi relativi ai giorni successivi a quello di acquisto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA